



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale



# Relazione 2012

---

**Garante per l'infanzia e l'adolescenza**

via Cavour 4, 50129 Firenze

tel. 055.238.7528, 7563, 7783

email: [garante.infanzia@consiglio.regione.toscana.it](mailto:garante.infanzia@consiglio.regione.toscana.it)

Consiglio regionale della Toscana

Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana

Marzo 2013

# Sommario

Premessa	5
L'Ufficio	7
Normativa di riferimento	9
Fotografia generale sui minori in Toscana	11
Attività legislativa e regolamentare in materia di infanzia e adolescenza	13
Bambini e ragazzi toscani allontanati dalla famiglia di origine	17
Attività di promozione	31
Attività di tutela	37
Altre funzioni del garante	51
La partecipazione del Garante a convegni, seminari ed altre iniziative pubbliche	53

## **ALLEGATI**

L. R. 1 marzo 2010, n. 26 - Istituzione del Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza	65
Convenzione tra il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti di Firenze	75
Piano di attività 2012	81
Protocollo ANPE	83
Protocollo UNICEF	87
Lettera del 28 marzo 2012 ai Presidenti di Consiglio e Giunta regionale	91
Resoconto audizione alla Commissione Parlamentare per l'Infanzia, 8 maggio 2012	93
Lettera del 14 novembre 2012 al Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Cinema	119
Delibera di Giunta regionale n. 792 del 3 settembre 2012 - Percorso regionale integrato "Mamma segreta"	121



# Premessa

Questa che presento è la prima relazione al Consiglio Regionale in ottemperanza alla legge regionale n.26 del 2010 con cui la Regione Toscana ha istituito il Garante per l'infanzia e l'adolescenza poi nominato dal Consiglio Regionale il 22 dicembre 2011.

Con questo atto la nostra regione si allinea alle disposizioni di diritto positivo proveniente dalle convenzioni delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, ma ancor di più dà ragione della sua storia e della sua cultura di accoglienza e protezione di bambini e ragazzi che affonda nei secoli e che ha visto la partecipazione virtuosa della società e delle istituzioni, capaci di rispondere alle domande sempre nuove che nascono dalla società ma anche di valorizzare esperienze e conoscenze.

Nel medesimo anno 2011 è entrato in carica anche il Garante nazionale cui spetta, tra l'altro, il compito di presiedere la conferenza nazionale dei garanti. Giova qui ricordare la particolarità della figura regionale, più vicina ai cittadini, alle loro esigenze, alla loro domanda di trasparenza ma soprattutto capace di interloquire direttamente con l'attore politico - amministrativo che per le politiche sociali, e quelle per l'infanzia in particolare, sono le regioni ed i comuni. Il garante ha il compito di promuovere la cultura dell'infanzia per cui ogni bambino è una persona titolare di diritti che devono essere tutelati soprattutto dalla famiglia ma, quando questa non c'è o è in difficoltà, è la comunità intera che deve farsene carico.

Da questo punto di vista fondamentale è stata la collaborazione con le aziende sanitarie, i comuni, l'Autorità giudiziaria ed in particolare il Tribunale per i minorenni di Firenze. Molto ho imparato e molto sono stata confortata dalla vicinanza, i consigli, la testimonianza delle associazioni, delle famiglie, dei professionisti con cui ho da subito stabilito rapporti stabili e proficui e, con alcuni, stipulato protocolli di intesa. Particolarmente proficuo è il rapporto con l'Istituto degli Innocenti che da subito ha guardato al Garante come ad

un interlocutore istituzionale privilegiato, ne ha diffuso la conoscenza lo ha supportato con la propria struttura tecnica.

L'attività di questo primo anno ha risentito delle difficoltà dell'avvio e dell'organizzazione dell'ufficio, di un organismo del tutto nuovo anche per gli uffici e i funzionari regionali, da cui per altro ho ricevuto collaborazione, disponibilità e supporto competente. Ho rinunciato a dare molta pubblicità alla figura del garante preferendo stabilizzare l'organizzazione ed acquisire competenze per poter meglio rispondere alle questioni, delicate, che poi mi sono state sottoposte.

Il 2012 è stato dedicato all'ascolto e alla conoscenza della condizione dei minori attraverso incontri con i responsabili e gli operatori dei servizi socio-assistenziali territoriali, con le associazioni e le famiglie affidatarie ed adottive e visite alle comunità. Questa attività ha avuto come esito una relazione, parziale, inviata a giunta e consiglio sulle priorità delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella nostra regione, che allego.

In virtù di questo carattere propedeutico di tutta l'attività del garante ho premesso alla relazione sulla attività svolta una raccolta normativa, dalle convenzioni internazionali alle leggi e regolamenti regionali, in materia di minori e un piccolo report sui minori in toscana nel 2011 con un focus particolare sui minori fuori famiglia.

# L'Ufficio

Come già detto in premessa questo ufficio è di nuova costituzione ed ha quindi conosciuto un periodo di rodaggio sia dal punto di vista organizzativo, che strumentale, che logistico.

L'ufficio è collocato in via Cavour 4 presso il Consiglio regionale e per le funzioni dipende dalla direzione del Settore assistenza ai garanti ed attività inerenti la difesa delle categorie deboli. Lo staff, oltre che dal dirigente, è composto da un Assistente Amministrativo Cat. C1 e da un Funzionario Cat.D1.

Vista l'esiguità del numero e la mancanza di competenze specifiche è stata attivata in base alla legge regionale 31/2000 una convenzione con l'Istituto degli Innocenti che fornisce all'ufficio supporto scientifico in particolare sulle aree oggetto di approfondimento.

Il periodo di assestamento funzionale ha comportato, come detto anche in premessa, la scelta di non intraprendere campagne di comunicazione ad hoc sulla figura del garante ma ci si è limitati all'attivazione di uno spazio dedicato all'interno del sito istituzionale del consiglio, implementato con risorse interne.

Questa struttura ha permesso l'avvio attività ed il lavoro del primo anno grazie soprattutto alla disponibilità e all'impegno del personale implicato e alla grande comprensione e collaborazione che abbiamo incontrato da parte degli altri uffici e strutture del consiglio regionale. L'aumento dell'attività, conseguenza anche della conoscenza della figura del garante, pone la necessità di aumentare le risorse umane e finanziarie soprattutto per poter procedere ad un'adeguata campagna di comunicazione.





## Normativa di riferimento

A partire dalla fine del secolo scorso la comunità internazionale ha adottato diversi strumenti per la protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti con convenzioni ad ampio respiro a cui si sono aggiunte, con il tempo, convenzioni più specifiche e mirate alla protezione dei minori in determinate circostanze.

Di seguito, sono elencate alcune delle principali convenzioni internazionali a cui l'Italia ha aderito:

- Convenzione europea per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, adottata a Lanzarote dal Consiglio d'Europa nel Comitato dei ministri il 12 luglio 2007, ratificata dall'Italia con Legge 1° ottobre 2012, n. 172;
- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, meglio conosciuta come Carta di Nizza, del 7 dicembre 2000, diventata vincolante con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il 1 dicembre 2009;
- Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata a Strasburgo dal Consiglio d'Europa il 25 gennaio 1996 e ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 20 marzo 2003;
- Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione fatta a L'Aja il 29 maggio 1993, ratificata dall'Italia con legge n. 476 del 31 dicembre 1998;
- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 27 maggio 1991.

Per quanto riguarda la normativa nazionale di riferimento, si ricorda:

- Costituzione della Repubblica italiana, artt. 2, 3, 30-32, 117 e 118;
- Legge n. 219 del 10 dicembre "Disposizioni in materia di

riconoscimento dei figli naturali”, entrata in vigore il 1 gennaio 2013;

- Legge 12 luglio 2011 , n. 112 “Istituzione dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza”
- Decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 2011 “Terzo Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva”
- Legge 8 febbraio 2006, n. 54 “Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli”
- Legge 20 marzo 2003, n. 77 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull’esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996”
- Legge 28 marzo 2001, n. 149 “Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile”
- Legge 23 dicembre 1997, n. 451 “Istituzione della Commissione parlamentare per l’infanzia e dell’Osservatorio nazionale per l’infanzia”
- Legge 25 agosto 1997, n. 285 “Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”
- Legge 27 maggio 1991, n. 176 “Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989”

Per la normativa regionale si vedano:

- Legge regionale 1 marzo 2010, n. 26 “Istituzione del Garante per l’infanzia e l’adolescenza”
- Legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”
- Legge regionale 20 marzo 2000, n. 31 “Partecipazione dell’Istituto degli Innocenti di Firenze all’attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all’infanzia e all’adolescenza”

# Fotografia generale sui minori in Toscana<sup>1</sup>

Nel 2011, la popolazione dei minori (fascia d'età considerata: 0 – 17 anni) residente in Toscana è di 566.446 individui, un dato che si è andato incrementando negli ultimi anni. Di questi, 292.014 sono maschi mentre 274.432 sono femmine. La fascia di età più numerosa è quella riferibile a minori fra i 6 e 10 anni, che rappresentano il 28% del totale.

I minori stranieri in Toscana sono 75.364 cioè oltre il 21% degli stranieri residenti. Molti sono anche nella nostra regione i bambini e i ragazzi coinvolti nelle separazioni e divorzi dei genitori, rispettivamente 3.291 e 1.732 con una netta prevalenza dell'affido condiviso: 3007 (91,4%) e 1341 (77,4)

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia la nostra regione si conferma tra le prime in Italia raggiungendo la quota europea del 33% dei bambini 0-2 anni che frequentano l'asilo nido o altri servizi integrativi o sono anticipatori della scuola materna sono infatti oltre 31.000 quelli accolti su un totale di 90.691. Ammonta a 1037 il numero dei servizi educativi per la prima infanzia di cui 538 a titolarità del privato e del privato sociale. 94.039 sono i bambini che frequentano la scuola materna. I bambini che frequentano la scuola primaria sono 155.138 mentre 95.224 frequentano la scuola secondaria di primo grado e 146.400 la scuola secondaria di secondo grado. Preoccupa su questo fronte quanto emerge dal recente rapporto Censis che rileva un tasso di dispersione scolastica che si è alzato nell'ultimo anno fino a raggiungere l'attuale 28,1%.

Sempre inquietanti sono i dati che riguardano i minori vittime di abusi e maltrattamenti presi in carico dai servizi sociosanitari: sono oltre 2700 le piccole vittime di maltrattamenti in famiglia e 488

---

1 Fonte: ISTAT

quelli vittime di abusi sessuali nel biennio 2008 – 2010 con differente incidenza territoriale per cui rimane da definire il confine tra entità oggettiva del fenomeno e capacità positiva dei servizi e delle comunità locali ed educative di intercettare e far emergere questi episodi.

I bambini adottati nel 2011 sono stati nel complesso 411, di cui 22 da adozione nazionale e 388 da adozione internazionale; il 19,1% dei bambini adottati attraverso un'adozione internazionale proviene dalla Russia, seguita da Colombia ed Etiopia. In Toscana, sempre nell'anno di riferimento, sono stati dichiarati in stato di abbandono sul territorio 54 bambini e 41 minori sono stati invece dichiarati adottabili, la gran parte dei quali (16) sono di un'età compresa fra 0 e 4 anni.

## Attività legislativa e regolamentare in materia di infanzia e adolescenza

La produzione di carattere legislativo e regolamentare della Regione Toscana con riferimento all'anno 2012 sul fronte della protezione e promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti è stata consistente. Diverse sono state le azioni intraprese e diversi i settori interessati dai provvedimenti adottati nel corso dell'anno. Ci soffermeremo sugli interventi a nostro giudizio più significativi.

Sul versante della protezione dei minori privi di una quadro familiare stabile e permanente, sono stati adottati diversi provvedimenti volti a garantire che le adozioni avvengano nel pieno rispetto dei diritti fondamentali di tutti le parti coinvolte e nell'interesse dei bambini e degli adolescenti. Con il decreto del 26 marzo 2012 n. 1165 è stata data attuazione alla *Delibera Giunta Regionale 1198/2011: accordo di collaborazione in materia di adozione; prima attuazione, approvazione documento "Attività per la preparazione delle coppie aspiranti all'adozione e collaborazione tra Centri adozione ed Enti Autorizzati all'adozione internazionale"*, per fare in modo che le attività di preparazione rivolte alle coppie aspiranti all'adozione siano realizzate congiuntamente tra gli operatori dei Centri e degli Enti Autorizzati. Inoltre, con il decreto del 10 maggio 2012, n. 2113 in base alla *Legge Regionale n. 70/2009 "Interventi di sostegno alle coppie impegnate in adozioni internazionali"* è stato approvato il Bando per l'assegnazione di contributi previsti dalla Legge regionale 70 del 19 novembre 2009 (Interventi di sostegno alle coppie impegnate in adozioni internazionali) a favore di coppie residenti in Toscana ed impegnate nelle procedure di adozione internazionale. Infine, con la *Deliberazione GR del 26 novembre 2012, n. 1016 contenente Deliberazioni di Giunta regionale 128/2002, 1169/2010, 1198/2011: sostegno all'attività dei Centri di Area Vasta per l'adozione nazionale ed internazionale Annualità 2012* sono state allocate risorse ai comu-

ni di Firenze, Prato, Siena e Pisa al fine di assicurare l'informazione, l'orientamento e la preparazione delle coppie toscane aspiranti all'adozione e la collaborazione alle iniziative ed alle attività promosse dalla Regione in materia di adozione, con particolare attenzione allo sviluppo del sistema informativo regionale sui minori ed alle azioni eventualmente promosse nell'ambito del sostegno alle famiglie durante i tempi dell'attesa e nella fase del post adozione.

Al fine di realizzare interventi più mirati ed efficaci e per una migliore tutela dei diritti dei minori e adolescenti, sono stati conclusi tra le varie istituzioni toscane accordi istituzionali: con Delibera del 17 settembre 2012 n. 815 è stato adottato il *Protocollo d'intesa tra Regione Toscana e il Tribunale per i minorenni di Firenze per la collaborazione ai fini della tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti e per lo sviluppo del sistema informativo regionale sui minori* e successivamente l'*Accordo di collaborazione tra la Regione Toscana e il Tribunale per i minorenni di Firenze per la collaborazione ai fini della tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti e per lo sviluppo del sistema informativo regionale sui minori*. L'obiettivo di questi due provvedimenti è quello di migliorare gli strumenti di tutela per i minori oltre a sviluppare il sistema informativo regionale relativo ai dati del Tribunale per i minorenni della Regione Toscana. Con l'accordo, Tribunale e Regione si impegnano, grazie anche all'apporto tecnico e scientifico dell'Istituto degli Innocenti, ad attivare percorsi condivisi per supportare adeguatamente i servizi sociali dei comuni e delle aziende sanitarie che si occupano di tutela minorile, oltre che dei quattro centri per l'adozione di Firenze, Prato, Siena e Pisa che svolgono il prezioso lavoro di preparare le coppie toscane al percorso adottivo.

Altri importanti interventi sono stati assunti in materia di sostegno alle donne che si trovano in situazioni di difficoltà psicologica e sociale, tutela del parto in anonimato e dei diritti dei minori. Di fronte a queste situazioni, la Giunta regionale ha disposto con Deliberazione del 3 settembre 2012 n. 792 il *"Percorso regionale integrato di sostegno ed intervento "Mamma segreta". Indirizzi metodologici in materia di prevenzione degli infanticidi, degli abbandoni*

*traumatici alla nascita, diritto al non riconoscimento e tutela del neonato. Approvazione” e di seguito con Decreto Dirigenziale del 26 settembre 2012, n. 4488 “l’approvazione degli indirizzi metodologici in materia di tutela del parto in anonimato; documentazione per le segnalazioni di legge in caso di parto in anonimato da parte dei servizi territoriali al Tribunale per i Minorenni”.*

Gli indirizzi oggetto dei due documenti affrontano il complesso degli interventi di assistenza e di sostegno rivolti alle gestanti e alle madri in situazione di gravi difficoltà psicologiche e sociali le quali abbiano manifestato incertezza rispetto al riconoscimento del proprio bambino o che abbiano manifestato la volontà di non procedere al riconoscimento avvalendosi in tal caso del diritto a partorire in anonimato. Sono presi in considerazione anche gli interventi di tutela a favore dei neonati interessati da questo fenomeno. In particolare, tra le azioni previste vi è quella di favorire la diffusione tra i servizi territoriali ed ospedalieri di omogenee modalità operative, di presa in carico e di sostegno ed accompagnamento.

Altre azioni adottate nel corso dell’anno degne di nota sono la Deliberazione della Giunta Regionale del 27 marzo 2012, n. 234 contenente *“Modello di servizio residenziale di pronta accoglienza ad alta protezione per l’area materno-infantile denominato “Centro Valery” presentato dalla Società della Salute di Firenze”*; e la Deliberazione della Giunta Regionale del 16 luglio 2012, n. 619 *“Progetto volto alla creazione e implementazione del sistema formativo regionale sulla cura e la protezione dei bambini e della loro famiglia. Estensione a tutte le zone sociosanitarie a seguito della avvenuta sperimentazione. Prenotazione e assegnazione risorse”*.





# Bambini e ragazzi toscani allontanati dalla famiglia di origine

A partire dai dati risultanti dal monitoraggio realizzato dal Centro Regionale di Documentazione sull'Infanzia e l'Adolescenza, in collaborazione con le Zone socio sanitarie e Società della Salute toscane

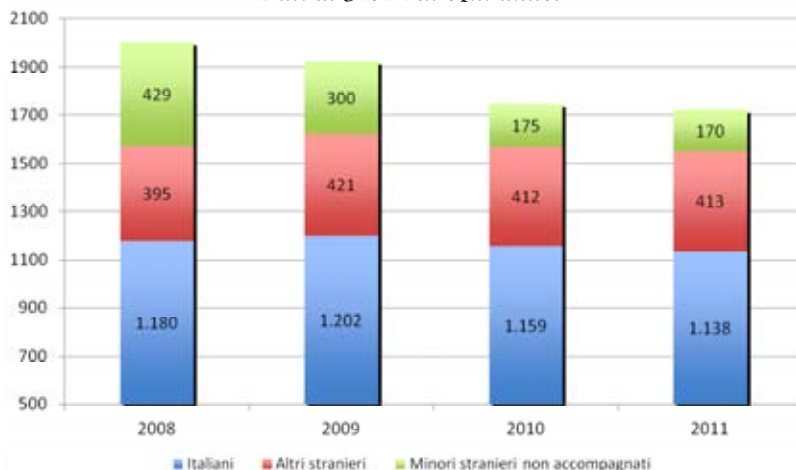
Il documento contiene una sintetica presentazione dei principali dati disponibili per la Toscana con riferimento agli interventi di allontanamento di bambini e ragazzi dalla famiglia di origine e al loro collocamento in affidamento familiare o in struttura di tipo residenziale. Le analisi sono condotte con riferimento ai dati - aggiornati al 31/12/2011 - raccolti annualmente dal Centro Regionale toscano di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza (le cui funzioni sono assegnate all'Istituto degli Innocenti in base alla L.R. 31/2000) - in collaborazione con le Zone socio-sanitarie e le Società della Salute e riguardanti i principali interventi sociali realizzati dai servizi territoriali a favore di bambini e ragazzi sia inseriti nella famiglia di origine che allontanati da quest'ultima.<sup>2</sup>

## Uno sguardo complessivo al fenomeno in Toscana

Nella nostra regione, al 31 dicembre 2011, risultavano complessivamente vivere al di fuori dalla famiglia di origine 1.721 bambini e ragazzi di 0-17 anni (1.091 in affidamento familiare e 630 presenti nelle strutture residenziali); dato che, in via generale, registra una diminuzione del 10%, rispetto al 31/12/2009. Tale calo, come avremo modo di approfondire, interessa principalmente la componente dei minori stranieri non accompagnati che in questi due anni passano da 300 a 170, per una diminuzione percentuale pari al 43%. Nello stesso periodo, i minorenni italiani che vivono fuori dalla famiglia di origine non subiscono una diminuzione così consistente e passano dai 1.202 del 2009 ai 1.138 del 2011 (-5%), ancora meno diminuiscono gli "altri" minorenni stranieri che passano da 421 a 413 unità (-2%).

2 Le tavole e i dati sono pubblicati su [www.minoritoscana.it](http://www.minoritoscana.it)

*I minori fuori famiglia in Toscana secondo la cittadinanza.  
Dati al 31/12 di ogni anno.*



Il dato complessivo di 1.721 minori si ripartisce, al 31/12/2011, fra 1.91 bambini e ragazzi in affidamento familiare e 630 accolti in comunità di tipo residenziale.

*Minorenni che vivono fuori dalla famiglia di origine in Toscana.  
Anni 2009 e 2011*

	Minori in affidamento familiare	Minori presenti in struttura	Totale fuori famiglia
dati al 31/12/2009			
Italiani	838	364	1.202
Minori stranieri non accompagnati	112	188	300
"Altri" stranieri	269	152	421
Totale	1.219	704	1.923
dati al 31/12/2011			
Italiani	765	373	1.138
Minori stranieri non accompagnati	71	99	170
"Altri" stranieri	255	158	413
Totale	1.091	630	1.721

## **L'accoglienza di bambini e ragazzi in strutture residenziali**

Passando ad analizzare nello specifico le due diverse forme di allontanamento vediamo come al 31/12/2011 risultino presenti nelle strutture residenziali toscane 630 fra bambini e ragazzi, di cui 257 di cittadinanza straniera (tra i quali 99 minori stranieri non accompagnati), per un'incidenza percentuale dei bambini e dei ragazzi stranieri sul totale dei presenti pari al 41% e un'incidenza percentuale dei minori stranieri non accompagnati sul totale degli stranieri pari al 39%.

I dati si attestano sostanzialmente su quelli del 2010 (appena 22 presenze in più registrate a fine anno) testimoniando una sorta di assestamento del ridimensionamento delle presenze in struttura residenziale riscontrata tra il 2009 e il 2010, periodo in cui si è rilevata una diminuzione del 14% passando da 704 a 608 presenze.

E' tuttavia evidente dai dati come sia la contrazione della componente straniera, e in particolar modo della componente dei minori stranieri non accompagnati, a rappresentare la causa principale della diminuzione registrata nel triennio 2009-2011. Le presenze dei minori italiani rimangono infatti nel triennio intorno alle 365 (da 364 a 373 nei due anni), gli stranieri passano nello stesso periodo da 152 a 158, mentre i minori stranieri non accompagnati scendono da 188 a 99.

Il dato regionale risente in maniera significativa di quanto accade in alcuni territori ed in particolare nella zona di Firenze che ha avuto, negli ultimi anni, una diminuzione di presenze costante e nell'ultimo triennio ha fatto registrare, alla fine di ogni anno, un calo in termini di valori assoluti di 82 bambini e ragazzi, 78 dei quali minori stranieri non accompagnati.

*Bambini e ragazzi di 0-17 anni accolti nelle strutture residenziali  
per zona socio-sanitaria/SdS. Anni 2009, 2010 e 2011*

Zone socio-sanitarie/SdS	2009			2010			2011		
	Bambini e ragazzi accolti	di cui stranieri	di cui MSNA	Bambini e ragazzi accolti	di cui stranieri	di cui MSNA	Bambini e ragazzi accolti	di cui stranieri	di cui MSNA
Lunigiana	12	3	0	13	4	0	10	0	0
Apuane	33	7	3	30	1	0	26	4	1
Valle del Serchio	3	0	0	1	0	0	0	0	0
Piana di Lucca	35	24	20	32	21	0	35	26	23
Val di Nievole	20	11	0	28	13	0	24	11	0
Pistoiese	22	3	0	22	7	0	30	11	1
Pratese	53	26	12	49	22	7	36	13	1
Alta val di Cecina	3	2	2	1	0	0	1	0	0
Val d'Era	21	10	7	20	10	5	17	10	3
Pisana	26	14	3	23	14	5	27	19	8
Bassa Val di Cecina	1	0	0	2	0	0	7	1	0
Val di Cornia	12	1	0	12	1	0	19	3	2
Elba	5	1	0	5	2	0	9	3	0
Livornese	46	16	0	43	14	2	34	11	0
Alta val d'Elsa	5	0	0	3	1	0	2	2	0
Val di Chiana Senese	12	2	0	10	3	0	9	3	0
Amiata Val d'Orcia <sup>(a)</sup>	0	0	0	2	0	0	2	0	0
Senese <sup>(a)</sup>	15	8	1	11	5	0	16	10	2
Casentino	4	1	0	4	1	0	13	6	1
Val Tiberina	3	0	0	0	0	0	0	0	0
Val d'Arno	9	2	1	11	3	1	19	4	1
Val di Chiana Aretina	2	1	1	6	0	0	8	1	0
Aretina	20	10	4	20	10	4	18	7	4
Colline Metallifere	6	0	0	5	0	1	3	1	0
Colline dell'Albegna	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Amiata Grossetana	9	1	0	2	1	1	6	0	0
Grossetana	13	1	0	16	3	0	18	4	1
Firenze	182	149	121	111	84	55	100	65	43
Fiorentina Nord-Ovest	52	23	8	52	24	6	55	18	4
Fiorentina Sud-Est	16	6	1	19	2	1	26	5	2
Mugello	23	9	2	13	6	1	20	8	1

Empolese <sup>(b)</sup>	36	9	2	35	7	0	34	11	1
Val d'Arno Inferiore <sup>(b)</sup>	5	0	0	4	0	0	6	0	0
Versilia <sup>(c)</sup>	n.d.	n.d.	n.d.	3	1	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>704</b>	<b>340</b>	<b>188</b>	<b>608</b>	<b>260</b>	<b>89</b>	<b>630</b>	<b>257</b>	<b>99</b>

(a) Dal 2010 i Comuni di Montalcino e San Quirico d'Orcia sono passati dalla sds Senese alla sds Amiata Val d'Orcia (ex Amiata Senese). I dati al 2009 fanno riferimento alla vecchia organizzazione territoriale

(b) Nel 2011 il Comune di Fucecchio è passato dalla sds Val d'Arno Inferiore alla sds Empolese. I dati al 2009 e al 2010 fanno riferimento alla vecchia organizzazione territoriale

(c) Il dato del 2010 si riferisce ai soli Comuni di Forte dei Marmi, Seravezza e Massarosa. I dati del 2011 si riferiscono al solo Comune di Massarosa

n.d. = dato non disponibile

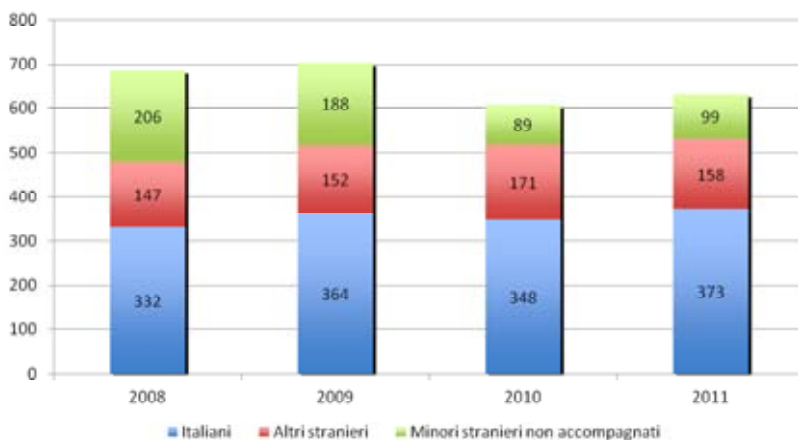
Il calo delle presenze nelle strutture residenziali e in particolar modo il calo dei minori stranieri non accompagnati è in relazione con alcuni cambiamenti nelle caratteristiche degli accolti. Con riferimento all'andamento negli ultimi anni è possibile segnalare, in sintesi:

- La diminuzione della componente maschile: diminuiscono sia l'incidenza dei maschi sul totale dei bambini e dei ragazzi presenti, che si attesta al 59%, sia l'incidenza dei maschi stranieri sul totale dei bambini e dei ragazzi stranieri, 66% (percentuali che nel 2008, erano rispettivamente del 65% e del 75%.)
- Il calo dell'età media dei presenti: al 31/12/2009 i 15-17enni rappresentavano il 53% dei presenti (più di un minorene presente su due), al 31/12/2011 la stessa incidenza percentuale scende al 43%.
- La diminuzione del periodo dell'accoglienza: i dati ci segnalano che il 33% dei bambini presenti nelle strutture residenziali ha un'accoglienza avviata da almeno 2 anni e addirittura il 16% da oltre 4 anni. Da segnalare tuttavia che questi valori, per quanto alti anche in relazione a quanto stabilito dalla normativa vigente in materia, sono comunque in diminuzione rispetto al 2009. In questo anno, infatti, i minori presenti in struttura con un'accoglienza avviata da oltre 2 anni erano il 36% e quelli con accoglienza attiva da oltre 4 anni erano il 18%.

- La conferma delle accoglienze “giudiziali” sopra il 70%: al 31/12/2011 il 73% dei bambini e dei ragazzi presenti nelle strutture residenziali risultavano inseriti con un provvedimento dell’Autorità giudiziaria, mentre solamente il 27% era stato inserito con il consenso delle parti. Si conferma quindi l’altissima percentuale dei provvedimenti giudiziari con forti differenze tra gli accolti stranieri e gli accolti italiani: per gli stranieri l’incidenza dell’accoglienza consensuale è pari al 43% dei casi, mentre per gli italiani l’accoglienza consensuale incide in appena il 15% dei casi.

Rapportando il dato delle presenze di minorenni in struttura residenziale alla popolazione residente di riferimento, si ottiene un tasso medio annuo di accoglienza, nel periodo 2009-2011, di 1,2 minorenni accolti in struttura ogni 1.000 residenti della stessa età, tasso che risulta in leggera diminuzione rispetto al periodo 2006-2008 quando era pari a 1,3.

*Minori presenti nelle strutture residenziali in Toscana secondo la cittadinanza. Dati al 31/12 di ogni anno*



## I bambini e i ragazzi in affidamento familiare

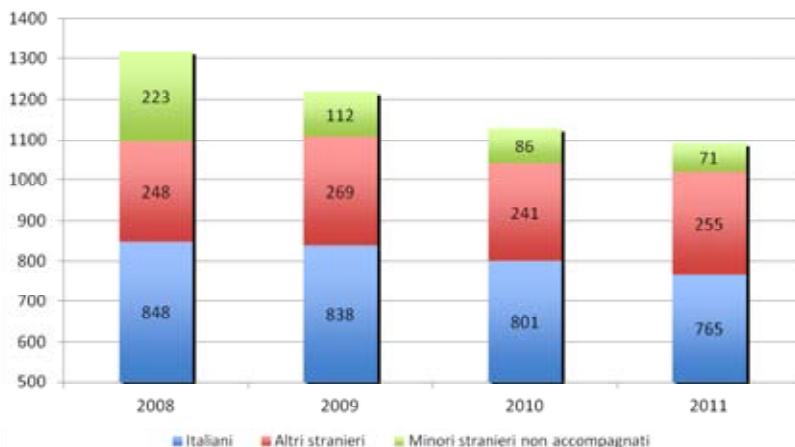
In Toscana abbiamo assistito, tra il 2005 e il 2007, al periodo di maggiore crescita dell’affidamento familiare degli 0-20enni che sono

stati mediamente, al 31 dicembre di ogni anno, più di 1.600. Tale numero ha invece iniziato a registrare un deciso ridimensionamento a partire dal 2008 in poi, fino al dato assestatosi per il 2011 di 1.173 casi, per una diminuzione percentuale tra il 2005 e il 2011 pari al 32%. Percentuale che si assesta al 22% se prendiamo in considerazione la contrazione degli affidamenti familiari nella fascia d'età 0-17 anni, che passano tra il 2005 e il 2011 da 1.403 a 1.091.

Tra i 1.091 bambini e ragazzi 0-17 in affidamento familiare al 31/12/2011, 326 sono di cittadinanza straniera (di questi 71 minori sono gli stranieri non accompagnati). Rispetto al genere degli affidati si registra una maggiore proporzione di maschi rispetto alle femmine che pesano sul totale degli affidamenti per il 46% del totale.

Contrariamente a quanto riscontrato per le strutture residenziali, la contrazione del numero di affidamenti familiari registrata nell'ultimo triennio non può essere imputata alla sola diminuzione dei minori stranieri e dei minori stranieri non accompagnati. Infatti, se i minori stranieri in affidamento familiare a fine anno, tra il 2009 e il 2011, passano da 381 a 326 per una diminuzione percentuale del 17%, gli italiani registrano una contrazione altrettanto significativa (-9%) passando nello stesso periodo da 838 a 765.

*I minori in affidamento familiare in Toscana secondo la cittadinanza.  
Dati al 31/12 di ogni anno*



*Bambini e ragazzi di 0-21 anni in affidamento familiare  
per zona socio-sanitaria/SdS. Anni 2009, 2010 e 2011*

Zone socio-sanitarie/SdS	Bambini e ragazzi 0-21 in affidamento			di cui stranieri		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Lunigiana	44	45	42	15	11	16
Apuane	49	56	52	8	14	13
Valle del Serchio	12	12	12	0	0	1
Piana di Lucca	85	68	64	25	18	14
Val di Nievole	52	67	58	16	24	20
Pistoiese	35	57	33	3	21	6
Pratese	167	145	87	67	51	24
Alta val di Cecina	5	11	12	0	1	3
Val d'Era	50	50	42	21	20	17
Pisana	62	47	48	12	15	18
Bassa Val di Cecina	19	21	34	3	2	2
Val di Cornia	18	27	19	3	7	8
Elba	15	16	1	1	1	0
Livornese <sup>(a)</sup>	63	54	55	15	13	11
Alta val d'Elsa	16	14	21	7	5	6
Val di Chiana Senese	11	9	11	2	0	1
Amiata Val d'Orcia <sup>(b)</sup>	1	3	2	0	0	0
Senese <sup>(b)</sup>	34	26	27	25	16	16
Casentino <sup>(c)</sup>	9	5	6	5	1	1
Val Tiberina	0	1	1	0	0	0
Val d'Arno	31	19	18	8	6	3
Val di Chiana Aretina	8	11	12	1	2	3
Aretina	34	29	31	7	5	8
Colline Metallifere <sup>(d)</sup>	14	11	22	9	4	10
Colline dell'Albegna	6	6	4	1	0	1
Amiata Grossetana	2	2	2	0	1	0
Grossetana	32	23	23	8	8	8
Firenze	128	112	136	58	56	64
Fiorentina Nord-Ovest	74	81	84	13	18	25
Fiorentina Sud-Est	40	42	48	15	13	12
Mugello	32	24	25	14	10	11
Empolese <sup>(e)</sup>	98	78	92	55	21	23



Val d'Arno Inferiore <sup>(e)</sup>	49	62	45	9	16	10
Versilia <sup>(f)</sup>	27	17	4	5	0	0
<b>Totale</b>	<b>1.322</b>	<b>1.251</b>	<b>1.173</b>	<b>431</b>	<b>380</b>	<b>355</b>

(a) i dati dei ragazzi 18-21 non sono disponibili

(b) Nel 2010 i Comuni di Montalcino e San Quirico d'Orcia sono passati dalla sds Senese alla sds Amianta Val d'Orcia (ex Amiata Senese). Il dato al 2009 fa riferimento alla vecchia organizzazione territoriale.

(c) I dati sugli stranieri 0-17 anni non sono disponibili

(d) I dati del 2009 si riferiscono al 2008

(e) Nel 2011 il Comune di Fucecchio è passato dalla sds Val d'Arno Inferiore alla sds Empolese. I dati al 2009 e al 2010 fanno riferimento alla vecchia organizzazione territoriale

(f) Il dato del 2010 si riferisce ai soli Comuni di Forte dei Marmi, Seravezza e Massarosa. I dati del 2011 si riferiscono al solo Comune di Massarosa

Anche i dati riguardanti i “nuovi” affidamenti familiari, quelli cioè avviati nel corso dell’anno, confermano la tendenza alla diminuzione del fenomeno. Nel corso del 2009 i “nuovi” affidamenti familiari sono stati 226, di cui 119 italiani, 56 minori stranieri non accompagnati e 51 “altri” stranieri, dati che, per il 2011, passano ad numero complessivo di 169 (-25% rispetto al 2009); tra questi si contano 85 italiani (-29% rispetto al 2009), 39 minori stranieri non accompagnati (-30% rispetto al 2009) e 45 “altri” stranieri (-12% rispetto al 2009).

Prendendo come riferimento il triennio 2009 e il 2011 è possibile segnalare alcuni cambiamenti anche nelle caratteristiche degli affidamenti familiari:

- La diminuzione dell’affidamento intrafamiliare: nel 2011 gli affidamenti intrafamiliari rimangono al 45%, anche come conseguenza della contrazione dei minori stranieri non accompagnati, visto che per quest’ultimi nell’86% dei casi è attivo proprio questo tipo di affidamento.
- La crescita dell’affidamento giudiziale soprattutto tra i nuovi affidi: tra il 31/12/2009 e il 31/12/2011 aumenta il peso degli affidamenti giudiziali che passano dal 67% al 72% del totale degli affidamenti e, per quanto riferibile ai “nuovi affidi”, gli affidamenti giudiziali pesano per 56% contro il 49% del 2010 e il 35% del 2009.

- Il calo della fascia di età 15-17 anni: anche per effetto della diminuzione della componente straniera e in particolar modo quella relativa ai minori stranieri non accompagnati. Se al 31/12/2009 i 15-17enni rappresentavano il 28% degli affidamenti, al 31/12/2011 la stessa incidenza percentuale scende al 25%.
- L'incremento del periodo dell'affidamento: gli affidamenti "lunghi", quelli cioè attivi da più di quattro anni passano ad incidere sul totale degli affidamenti familiari, dal 36% del 2009, al 40% del 2011.
- La diminuzione delle famiglie disponibili all'affidamento: contestualmente al calo degli affidamenti familiari diminuiscono anche le famiglie disponibili all'affidamento presenti nelle banche dei Centri affidi. Queste, dopo aver raggiunto il tetto massimo di 1.004 nel 2008, scendono progressivamente negli anni successivi fino alle 868 del 2011.

Rapportando il numero degli affidamenti familiari alla popolazione minorile residente di riferimento, si ottiene un tasso medio annuo di accoglienza, nel periodo 2009-2011, di 2,1 minorenni in affidamento familiare ogni 1.000 residenti di 0-17 anni.

### **La Toscana con riferimento al panorama nazionale**

E' possibile analizzare il dato complessivo toscano anche con riferimento al livello nazionale, grazie all'attività che il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza compie annualmente con le Regioni e con le Province autonome. Sulla base dei risultati di un'indagine campionaria realizzata dal Centro nazionale con riferimento al 31/12/2010,<sup>3</sup> in Italia si contavano 29.309 bambini e ragazzi di 0-17 anni fuori dalla famiglia di origine, in affidamento familiare o accolti in struttura residenziale, per un tasso sulla popolazione minorile di riferimento pari a 2,9 minorenni fuori famiglia ogni 1.000 residenti della stessa età. Il tasso

3 *Bambine e bambini temporaneamente fuori dalla famiglia di origine. Affidamenti familiari e collocamenti in comunità al 31 dicembre 2010*, pubblicata nel numero 19 dei «Quaderni della ricerca sociale».

regionale toscano al 31/12/2010 (3,4) risultava più alto del tasso medio nazionale (2,9) e più basso delle sole regioni Liguria (4,7), Emilia Romagna (3,5) e Sicilia (3,5).

*Il tasso di “accoglienza residenziale” dei minori allontanati dalla famiglia di origine non permette di elaborare un giudizio di valore sulle singole realtà territoriali, in quanto è difficile affermare con certezza che un territorio con maggior presenza di minori fuori famiglia sia effettivamente un indicatore di rischio sociale e non, ad esempio, un indicatore della maggiore presenza e della capacità di intervento dei servizi territoriali sul territorio.*

*Un indicatore che invece permette di formulare un’analisi decisamente più oggettiva riguarda il rapporto tra i minorenni in affidamento familiare e i minorenni presenti nelle strutture residenziali. La lettura di questo indicatore è piuttosto intuitiva e da ricondurre a quanto previsto dalla legge 149/2001, in riferimento al ricorso preferenziale all’affidamento familiare rispetto all’inserimento in struttura. Va da sé che in un territorio quanto maggiore di “1” risulta tale indicatore – valore che indica la coincidenza del ricorso all’affidamento familiare e all’accoglienza nei servizi residenziali –, tanto più la situazione dell’accoglienza può dirsi in linea con quanto previsto dalla legge.*

*Dalla lettura dei dati messi a disposizione dal Centro nazionale al 31/12/2010 emerge che la Toscana risulta avere un rapporto tra affidamenti familiari e presenze in struttura tra i più alti in Italia (1,9), secondo solamente alla Sardegna (2,1) e decisamente più alto del valore medio nazionale di appena un minorenne in affidamento familiare ogni minorenne presente in struttura residenziale*

*Minorenni che vivono fuori dalla famiglia di origine in Toscana  
per Zona/Sds. Tassi per 1.000 residenti di 0-17 anni – Anno 2011*

Zone socio-sanitarie/Sds	Bambini e ragazzi in affido familiare	Bambini e ragazzi accolti nelle strutture residenziali	Totale bambini e ragazzi fuori famiglia	Tasso annuo bambini e ragazzi fuori famiglia per 1.000 residenti della stessa età	Rapporto tra bambini e ragazzi in affidamento familiare su bambini e ragazzi presenti in struttura
Lunigiana	39	10	49	7,5	3,9
Apuane	48	26	74	3,4	1,8
Valle del Serchio	11	0	11	1,3	n.c.
Piana di Lucca	63	35	98	3,8	1,8
Val di Nievole	55	24	79	4,2	2,3
Pistoiese	30	30	60	2,3	1,0
Pratese	75	36	111	2,7	2,1
Alta val di Cecina	12	1	13	4,8	12,0
Val d'Era	42	17	59	3,0	2,5
Pisana	48	27	75	2,6	1,8
Bassa Val di Cecina	32	7	39	3,4	4,6
Val di Cornia	18	19	37	4,5	0,9
Elba	1	9	10	2,1	0,1
Livornese	55	34	89	3,4	1,6
Alta val d'Elsa	21	2	23	2,2	10,5
Val di Chiana Senese	9	9	18	2,0	1,0
Amiata Val d'Orcia	2	2	4	1,3	1,0
Senese	23	16	39	2,2	1,4
Casentino	5	13	18	3,3	0,4
Val Tiberina	1	0	1	0,2	n.c.
Val d'Arno	17	19	36	2,3	0,9
Val di Chiana Aretina	10	8	18	2,2	1,3
Aretina	30	18	48	2,4	1,7
Colline Metallifere	21	3	24	3,9	7,0
Colline dell'Albegna	4	0	4	0,6	n.c.
Amiata Grossetana	2	6	8	3,8	0,3
Grossetana	22	18	40	2,5	1,2
Firenze	123	100	223	4,3	1,2
Fiorentina Nord-Ovest	75	55	130	3,7	1,4
Fiorentina Sud-Est	44	26	70	2,6	1,7
Mugello	22	20	42	3,8	1,1
Empolese	89	34	123	4,3	2,6

Val d'Arno Inferiore	38	6	44	4,0	6,3
Versilia <sup>(a)</sup>	4	0	4	1,1	n.c.
Totale	1.091	630	1.721	3,0	1,7

(a) I dati del 2011 si riferiscono al solo Comune di Massarosa

n.c. = non calcolabile

*In Toscana il rapporto tra affidamenti familiari e presenze in struttura residenziale è stato di 1,9 nel 2008 e nel 2010 e di 1,7 nel 2009 e nel 2011. In pratica, mediamente, si contano poco meno di 2 bambini in affidamento familiare ogni bambino accolto nelle strutture residenziali.*

*Il valore medio regionale dell'indicatore appena proposto registrato al 31/12/2011 aumenta a 2,1 nel caso in cui si considerano i soli minorenni italiani e diminuisce a 1,3 nel caso in cui si considerano i soli minorenni stranieri, evidenziando quindi in un diverso livello di recepimento delle linee dettate della legge 149/2001 in relazione alla cittadinanza dei minorenni fuori famiglia.*

*Il rapporto tra affidamenti familiari e presenti in struttura residenziale varia significativamente in base alla classe d'età dei minorenni. Diventa particolarmente alto nella classe d'età centrale di 6-10 anni, si attesta sui valori medi regionali nelle classi d'età vicine a quella centrale (3-5 anni e 11-14 anni) e si abbassa notevolmente per le età più grandi e più piccole (0-2 anni e 15-17 anni). Guardando i numeri si ha che al 31/12/2011 nella classe d'età 6-10 anni il rapporto tra affidamenti e presenze in struttura è di 3,9, mentre nelle classi d'età 11-14 anni e 3-5 anni il rapporto scende rispettivamente a 1,9 e 2. La classe d'età 15-17 anni fa registrare il rapporto di un affidamento familiare ogni presente in struttura, mentre nella classe d'età 0-2 lo stesso rapporto segna un valore al di sotto dell'unità (0,4).*

*Le cause di questa forte relazione tra l'indicatore esaminato e l'età dei minorenni è da ricondurre essenzialmente alla cittadinanza degli stessi. È stato detto in precedenza del basso livello dell'indicatore in questione in riferimento alla componente degli stranieri ed è significativo il fatto che proprio nella classe d'età, dove gli stranieri sono percentualmente di più, il valore dell'indicatore scende al di sotto del valore medio regionale.<sup>4</sup>*

<sup>4</sup> Il testo in corsivo è un'anticipazione estratta dal Rapporto del Centro Regionale di Documentazione sugli Interventi per bambini e ragazzi nelle zone sociosanitari al 31/12/2011, in corso di pubblicazione



## Attività di promozione

Nei primi mesi, accanto all'organizzazione dell'ufficio, una delle attività principali del Garante è stata quella di incontrare i direttori dei maggiori organi di informazione della Toscana perché avessero opportuna conoscenza dell'esistenza di questo ufficio.

Altra attività è stata quella di prendere contatto con le realtà pubbliche e del privato sociale, la cui attività afferisce all'ambito dei minori:

- Visite a Comunità e Servizi: il Garante ha visitato l'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze ; la Comunità Papa Giovanni XXIII a Massarosa; la Casa Thevenin di Arezzo; l'Opera Santa Rita di Prato; Villa Lorenzi a Firenze.
- Minori in carcere: considerando rilevante il tema della giustizia minorile ed in modo particolare la conoscenza delle condizioni degli adolescenti presenti negli istituti toscani, anche al fine dell'individuazione di eventuali forme di collaborazione, ha visitato l'Istituto Penale per minorenni di Firenze e la Casa Circondariale femminile di Pontremoli.

Il Garante ha incontrato i responsabili delle zone socio-sanitarie e delle Società della Salute di tutta la Toscana nella consapevolezza che un più efficace esercizio del ruolo assegnato richiede l'ascolto e la condivisione dei problemi del territorio, nonché uno scambio di dati e informazioni relativi al settore dei servizi all'infanzia, utili a concorrere alla elaborazione di un programma di intervento aderente alle concrete necessità che emergono anche dalle sollecitazioni di chi direttamente opera nel settore. Si riporta di seguito il testo della lettera prot. n. 15001/1.16.4.4, riassuntiva di questi incontri, inviata in data 13 settembre ai Presidenti della Giunta e del Consiglio regionale, agli Assessori regionali al Welfare ed al diritto alla Salute, al Presidente ed ai componenti della Commissione consiliare Sanità ed ai Capigruppo del Consiglio regionale:

Oggetto: Alcune note sulla condizione delle persone di minore età in Regione Toscana

In questi mesi, tra le altre attività, ho incontrato i responsabili dei servizi per i minori di tutte le ASL e, dove esistono, delle Società della salute della Toscana, con l'intento di presentare loro la figura del Garante ma anche di conoscere, in prima persona, il funzionamento complessivo del sistema sia nei suoi punti di forza che nei suoi elementi di debolezza.

Sono stati incontri molto significativi, da cui ho raccolto esperienze e buone pratiche ma da cui ho inevitabilmente assunto anche segnalazioni di difficoltà (non solo finanziarie) che sottopongo alla vostra attenzione, perché possano rappresentare un contributo all'attività legislativa e amministrativa, in particolare in occasione della prossima discussione del nuovo piano integrato socio- sanitario.

- a. In primo luogo non posso non ricordare come quasi tutti, dirigenti e operatori, abbiano evidenziato che la divisione e frammentazione delle competenze in materia di tutela dei minori crea difficoltà di collegamento tra gli enti e sovrapposizioni di funzioni.

Spesso in una stessa area troviamo contestualmente servizi gestiti dall'azienda sanitaria su delega di alcuni comuni, servizi gestiti dai comuni direttamente o in maniera associata e, anche dove sono presenti le Società della salute, la organizzazione della gestione dei servizi non risulta omogenea sul territorio.

Tale funzione amministrativa esula dalla competenza della Regione, stante quella esclusiva dei comuni in materia di servizi sociali e di quelli per i minori in particolare, ma penso che la Regione possa fare tutti i passi necessari, in collaborazione con le autonomie locali, affinché il sistema sia reso più efficiente e più organico possibile, nelle interrelazioni tra i diversi attori istituzionali chiamati in causa

- b. In Toscana i minori di 14 anni sono il 14% della popolazione ed il tasso di natalità è ancora più basso di



quello nazionale anche se in questi anni è aumentato grazie all'apporto della popolazione immigrata (il 24% dei nuovi nati è di madre straniera).

Questi numeri rischiano di confinare le politiche di intervento nei confronti dei bambini e degli adolescenti distanti dagli interessi prioritari della politica a fronte di altri segmenti di popolazione più numerosi, con problematiche più evidenti e soprattutto dotati di rappresentanza sociale organizzata e visibile.

La nostra regione conosce, certo, eccellenze per quello che riguarda le prestazioni sanitarie in favore di bambini e adolescenti, ciò malgrado ho riscontrato tre elementi di criticità:

- 1) Non sempre ai centri di eccellenza si accompagna una rete pediatrica territoriale adeguata: soprattutto nelle zone più lontane dai reparti ospedalieri di pediatria. E, su questo disservizio, sono giunte sia a questo ufficio che a quello del difensore civico diverse segnalazioni circa la mancata previsione di prestazioni sanitarie pediatriche notturne e festive nonché per la mancanza di mezzi necessari per l'accompagnamento sanitario dei piccoli pazienti, presso strutture ospedaliere specialistiche, ove se ne riscontri la necessità.
- 2) Il sistema delle vaccinazioni non è omogeneo su tutto il territorio regionale, l'ampia autonomia delle singole aziende in materia di obbligatorietà e di gratuità o meno dei vaccini ingenera confusione nelle famiglie ed opera di fatto diversità di trattamento tra bambini residenti in aree diverse.
- 3) Sempre più minori, soprattutto adolescenti presentano elementi psicopatologici di varia gravità a cui i servizi di psicologia, neuropsichiatria e psichiatria non sempre sono in grado di rispondere. Il numero di queste figure professionali va certo aumentato per corrispondere al bisogno presente e per scongiurare in un futuro prossimo una vera e propria emergenza adolescenziale.

Non solo, da più parti mi è stata rappresentata l'esigenza di dotare la nostra regione di una struttura sanitaria psichiatrica pubblica ed eventualmente di una struttura intermedia tra comunità educativa e la stessa struttura sanitaria per bambini e adolescenti che necessitano di interventi ad alta integrazione socio-sanitaria che garantisca la più stretta continuità assistenziale. Ad oggi diverse asl e sds ricorrono a collocamenti fuori regione con pesante aggravio di costi e difficoltà organizzative.

- c. Aumentano in tutta la Toscana i minori in carico ai servizi sociali, sia in valore assoluto che in proporzione ai minori residenti: crescono i minori stranieri seguiti in vario modo, così come crescono i minori seguiti in collaborazione con l'autorità giudiziaria (anche per maltrattamento).

L'aumento della conflittualità familiare riversa sui servizi una domanda sempre crescente di interventi e di "incontri protetti" con i genitori.

Questi sono spesso prescritti dal tribunale e quando il percorso non è condiviso con il servizio, creano non pochi problemi organizzativi allo stesso che spesso deve occupare gli operatori fuori dal normale orario di lavoro con evidente aggravio di spesa. Questa situazione pesa sui bilanci della Aziende o delle Società della salute (tanto che si è adombrata la possibilità che per i genitori che appartengano a fasce di reddito alte diventino a pagamento) ma soprattutto mette a rischio il diritto del bambino di mantenere regolari rapporti con il genitore non affidatario.

- d. In questo contesto è stata poi evidenziata la difficoltà di rapporti dei servizi con il tribunale sia quello ordinario che quello per i minorenni. Giunge, pertanto, molto gradita la decisione della Regione di adottare uno schema di protocollo che sia base di confronto con il Tribunale dei minori per l'avvio del percorso di condivisione delle procedure di affido e di presa in

carico dei minori, così come sono interessanti dialoghi e accordi avviati tra i tribunali ordinari e i servizi sociali di varie province.

- e. Particolare attenzione i nostri servizi dedicano da sempre al tema dell'affido familiare e dell'adozione tanto che la nostra regione ha un numero di bambini e ragazzi in affido presso le famiglie quasi doppio rispetto a quello degli ospiti delle strutture. Questa ricchezza va oggi sostenuta incentivando la promozione dell'affido e soprattutto strutturando servizi adeguati per il post-affido che supportino le famiglie affidatarie e facilitino i rapporti con la famiglia d'origine del minore.

Analoghe necessità si presentano per le famiglie adottive: i quattro centri adozione della nostra regione pur avendo subito un progressivo depauperamento di risorse e personale assolvono bene ai compiti della fase pre adottiva (valutazione e formazione della coppia) ma hanno difficoltà a seguire le situazioni post adottive a fronte di caratteristiche soprattutto dei minori stranieri adottati, che sono molto mutate negli ultimi anni.

- f. L'ultima criticità che mi permetto di segnalare è anche quella più impellente, e riguarda gli adolescenti, la loro solitudine, la loro domanda di spazi e di incontri. Da ciò la necessità, quindi, di potenziare i servizi di intervento diurno per i minori con disagio e non, soprattutto nella fascia 7 – 17 anni, che integrino le strutture del privato sociale e fungano anche da prevenzione per gravi devianze, e consentano di mantenere il minore all'interno del suo ambiente (famiglia, scuola, rete amicale) e ai servizi di conoscere e se necessario supportare i contesti di disagio familiare, secondo quanto dispone, peraltro, l'art 15 LR.41/2005

Nella speranza che quanto scritto sia di aiuto alla Sua azione amministrativa/legislativa rimango a disposizione per ulteriori chiarimenti ed eventuale collaborazione

saluto cordialmente, Grazia Sestini.”



## Attività di tutela

La legge istitutiva del Garante per l'infanzia e l'adolescenza all'articolo 2 stabilisce le funzioni di tutela che il Garante svolge in relazione alle segnalazioni provenienti da privati o da associazioni che si sostanziano con un conseguente, costante confronto con i servizi sociali competenti, anche in una funzione di verifica della loro attività, nonché di segnalazione e collaborazione con le autorità giurisdizionali in relazione a notizie di eventuali danni e pregiudizi dell'interesse del minore.

Segnaliamo alcuni casi significativi dei quali si è occupato l'ufficio:

### **Conflittualità genitoriale**

L'attività di tutela nei confronti di minori svolta dal garante durante il 2012 ha riguardato soprattutto situazioni di elevata conflittualità genitoriale in cui le relazioni sono caratterizzate da mancanza di comunicazione tra genitori ed incapacità di condividere progetti e decisioni finalizzate all'educazione ed alla tranquillità dei figli.

I dati ufficiali ci forniscono il quadro di un aumento esponenziale del numero di separazioni e divorzi intervenuti nell'ultimo decennio: secondo l'ultimo Report Istat pubblicato il 12 luglio 2012, in Italia nel 2010 la durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di separazione è pari a 15 anni. Considerando per lo stesso anno i soli provvedimenti di divorzio, il matrimonio dura mediamente 18 anni. L'analisi Istat mostra, inoltre, che sono in atto due variazioni molto evidenti: un sempre maggior ricorso alle interruzioni delle unioni coniugali ed una loro progressiva "anticipazione" rispetto alla durata del matrimonio.

Per quanto riguarda la Toscana dagli ultimi dati ISTAT, relativi al 2008, si rileva che il numero dei divorzi è passato dai 3.331 casi del 2005 a 4.564 nel 2008; mentre le separazioni sono passate da 5.644 casi del 2005 a 5.789 nel 2008.

Da qui l'importanza della presenza di figure genitoriali positive ed equilibrate che assumano un ruolo educativo per il minore, che sappiano costruire un ambiente sereno, certo con i suoi conflitti, ma rispettoso dei bisogni reali e quotidiani del bambino. Il segno distintivo di una buona relazione genitoriale è quello della consapevolezza e della pratica costante della cura del minore.

Molto alto, come evidenziato in precedenza, è il numero dei minori coinvolti e contesi nelle separazioni e nei divorzi e, a volte, la conflittualità è paradossalmente molto forte in presenza di minori che hanno già delle problematiche personali quali difficoltà scolastiche, deficit cognitivi o altri disturbi psicologici; altre volte la conflittualità e l'incapacità genitoriali sono tali da sfociare in situazioni di allontanamento del minore con conseguente collocamento del minore in affidamento familiare o in struttura di tipo residenziale.

In tutti i casi in cui uno o, a volte, entrambi i genitori hanno fatto ricorso al garante si era in presenza di fattispecie già avviate di separazioni o di divorzi, per cui la difficoltà maggiore incontrata è stata quella di non potere intervenire direttamente per non interferire con l'iter processuale in corso presso il Tribunale Ordinario per le coppie coniugate e presso il Tribunale per i Minorenni per le coppie non coniugate, o con qualunque tipo di attività svolta dal Giudice competente.

Ne consegue che la funzione dell'ufficio è stata innanzitutto di ascolto per verificare se il danno o il disagio psicologico che stesse subendo il minore, quale conseguenza diretta della conflittualità genitoriale, fosse tale da giustificare una segnalazione ai servizi o all'autorità giurisdizionale competente, nei casi frequentissimi in cui i provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria nell'interesse del minore, non stessero avendo spontanea attuazione.

Ed infatti il garante, attenendosi alle funzioni ed attività di tutela che gli sono attribuite ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge istitutiva, è intervenuto con i servizi territoriali laddove siano state ravvisate inadempienze o ritardi dei servizi nell'ottemperare alle prescrizioni adottate dal Tribunale.

Si possono citare casi in cui il garante è intervenuto tempestiva-

mente segnalando la questione ai servizi sociali o al Tribunale dei Minori: per esempio quando uno dei genitori si è rivolto al garante lamentando il mancato rispetto degli incontri protetti con il minore o quando reclamava il riesame del caso a seguito di una sentenza di Cassazione di reintegro della potestà genitoriale della madre e della conseguente relazione dell'assistente sociale che chiedeva l'affidamento condiviso del minore, con collocamento presso la madre e ampio diritto di visita del padre. Ed ancora in un caso di sottrazione internazionale di un minore da parte della mamma, avvenuta nel 2011, il garante ha fatto segnalazione al Tribunale dei minori competente per territorio di alcune novità di cui l'ufficio era stato informato.

Molto resta da fare sul fronte della tutela dei minori coinvolti in cause di separazione e divorzio e di quelli temporaneamente allontanati dalla famiglia, più difficili da gestire da parte dei servizi sociali anche per la difficoltà a dialogare con tanti soggetti (tribunali, famiglie, scuola) ed in questo caso sarebbero molto importanti accordi territoriali tra i tribunali ordinari e i servizi, per rendere i percorsi lineari e condivisi.

### **Integrazione ed Inserimento scolastico:**

E' stato possibile intervenire con segnalazioni presso le strutture competenti in casi di problematiche inerenti l'inserimento scolastico di minori o di mantenimento delle ore di assistenza scolastica assegnate ad educatori comunali a beneficio di minori titolari di L. 104/92.

### **Segnalazione di casi di minori in situazione di povertà:**

Nel mese di maggio 2012 sono pervenute all'ufficio alcune segnalazioni riguardo la presenza di persone di minore età nei locali dell'ex Ospedale Luzzi in situazione di fatiscenza delle strutture e di precarie condizioni igienico sanitarie, con la permanenza di minori anche in orario scolastico.

Il Garante ha immediatamente provveduto a richiedere le verifiche di competenza al Presidente della Società della Salute di zona (fiorentina Nord-ovest) ed, inoltre, di riferire le azioni poste in essere

o in progetto per la tutela dei minori, offrendo, nell'ambito delle proprie attività, la disponibilità per sostenere progetti di inserimento sociale e scolastico dei minorenni eventualmente presenti.

Il Presidente della Società della Salute ha inviato una relazione dettagliata a testimonianza degli interventi svolti nel tempo, anche con consistente impiego di risorse, sulla situazione dell'edificio da anni abusivamente occupato da un numero di persone stimata all'inizio del 2009 intorno alle 330 unità.

La Regione Toscana fin dal 2009, d'intesa con il Comune di Sesto Fiorentino e ad altri soggetti pubblici e del volontariato del territorio, ha attivato un protocollo d'intesa la cui prima fase era costituita da un percorso di inclusione sociale dei nuclei familiari presenti nella struttura e tra i cui obiettivi rientravano la promozione della scolarizzazione e l'accompagnamento all'inserimento scolastico dei minori.

La seconda fase del progetto ha dato attuazione al reinserimento socio-abitativo delle famiglie o al rientro assistito nei paesi d'origine.

Si è resa tuttavia necessaria una terza fase operativa a favore di 5 nuclei familiari ancora presenti presso la struttura e al consolidamento dell'intervento abitativo Erp realizzato a favore di un nucleo familiare particolarmente fragile a causa della presenza di numerosi minori di cui uno portatore di grave disabilità, concludendo così il progetto proposto per gli occupanti dell'ex Ospedale.

Data la precarietà dell'immobile il Sindaco di Sesto Fiorentino fin dal 2008 ha emesso varie ordinanze di sgombero, di messa in sicurezza dell'area e di realizzazione di interventi ed opere idonee ad impedire accessi non autorizzati.

Nei fatti la struttura nonostante il servizio di sorveglianza predisposto dall'Azienda Asl, proprietaria dell'immobile, continua ad essere occupata da alcuni nuclei familiari e, proprio a questo proposito, è stato predisposto un censimento degli attuali abitanti.

Data la conferma della permanenza di nuclei familiari, a tutela dei minori presenti all'interno dell'ex Ospedale, il Garante ha incontrato i competenti funzionari della Giunta regionale.

Il caso si è risolto all'inizio del 2013 con il collocamento degli occupanti presso strutture di tipo residenziale.



Da un'associazione di volontariato che opera nel territorio del comune di Fiesole l'ufficio è venuto a conoscenza della particolare situazione in cui versano le famiglie occupanti lo stabile sito in via Buffalmacco nel comune di Fiesole dove risultano essere presenti diversi bambini e ragazzi.

Sono state acquisite diverse informazioni sia dall'assessore ai servizi sociali del comune di Fiesole sia dal funzionario incaricato della Prefettura dalle quali è emersa la presenza di circa 17 nuclei familiari e 30 minori che vivono in condizioni igienico sanitarie accettabili e i bambini frequentano la scuola e i servizi educativi. Su quello stabile pende un'ordinanza di sgombero non ancora eseguita ma comunque incombente. Sarebbe importante che, pur nella precarietà di questa condizione, i bambini potessero terminare l'anno scolastico dove lo hanno iniziato mentre, per il futuro, occorrerà costruire un progetto che mantenga, per quanto possibile, l'unità dei nuclei familiari. Il Garante, pur comprendo le gravi difficoltà in cui in questo momento si dibattono le politiche abitative ha considerato doveroso segnalare questa situazione all'Assessore al Welfare della Regione Toscana, visto l'alto numero di minori presenti.

Il Garante ha esposto le proprie preoccupazioni e considerazioni nel corso della riunione che si è svolta il 7 marzo 2013 presso la sede della Prefettura di Firenze.

### **Tutela dell'immagine dei minori, due casi particolari:**

Su richiesta di una madre affidataria di un minore, questo ufficio, veniva sollecitato "ad assumere provvedimenti" nei confronti di una testata giornalistica locale, che, nell'ambito di alcune informazioni diffuse relativamente alla vicenda che ha interessato la Comunità denominata "Forteto" di Vicchio, erano state pubblicate delle foto ritraenti una minore, senza che ci fosse stata alcuna preventiva autorizzazione da parte della stessa.

Non avendo poteri propri in materia, questo ufficio provvedeva senza indugio a portare a conoscenza dell'autorità istituzionalmente competente, ovvero il Garante Nazionale della Privacy, questa pretesa lesione della privacy del minore, L'autorità di garanzia adita, sulla base dei dati trasmessi effettuava una propria istruttoria e con nota

ufficiale comunicava a questo ufficio e alla madre affidataria della minore quanto segue: “Le fotografie in questione – che ritraggono ospiti alla mensa della comunità-, non consentono la identificazione del minore a cui si presume faccia riferimento la segnalazione, ciò per le caratteristiche complessive delle immagini che la riguardano (le ridotte dimensioni, lo scarso livello di definizione ,la angolatura della ripresa). Pertanto non si riscontra nel caso di specie una diffusione illecita di dati relativi alla minore stessa.

Tuttavia è da notare che le predette fotografie ritraggono anche altri ospiti, alcuni dei quali sono invece ripresi in primo piano e sono facilmente riconoscibili: “Al riguardo è opportuno ricordare che il garante già in passato ha avuto modo di richiamare gli organi di informazione sulla necessità che, nei servizi giornalistici dedicati al tema del sociale, vengano adottate tutte le cautele idonee a tutelare la riservatezza e la dignità della persona, “evitano, ad esempio di insistere ...sul volto delle persone e cercando per quanto possibile di non renderle facilmente identificabili, a meno che non ci sia un consapevole consenso da parte degli interessati”. (provvedimento del 7 luglio 2005)

Le cautele invocate devono, d'altra parte essere adottate anche da coloro (centri di accoglienza, istituti e organismi, che prestano servizi di assistenza a persone che versano in situazioni di disagio, valutando anche essi attentamente che la circolazione la circolazione di immagini che documentano l'attività svolta, non ledano gli interessi delle persone assistite.”

Sempre nel corso del 2012, da parte di alcuni genitori, nonché dalla Questura di Firenze, sono pervenute al garante segnalazioni relative alla proiezione, nelle sale cinematografiche, di trailer di promozione di film in programmazione che contenevano immagini e situazioni lesive della sensibilità dei minori e questo, prima della trasmissione di filmati destinati a bimbi e/o adolescenti.

Si tratta, come è evidente, di contesti nocivi, rispetto ai quali non è data ai genitori alcuna possibilità di verifica preventiva.

Al fine di avviare azioni utili a prevenire il fenomeno il garan-

te ha promosso diversi incontri con il Presidente dell'Associazione Nazionale Esercenti Cinema - Anec – sezione regionale della Toscana, ottenendo che già dopo il primo incontro l'ANEC richiamasse, con apposita circolare, l'attenzione delle imprese associate sul problema chiedendone la collaborazione per la risoluzione.

In quella stessa sede il garante ha poi prospettato al medesimo presidente la eventualità di sottoscrivere un codice di autoregolamentazione tra gli esercenti cinematografici operanti sul territorio regionale.

Ma, sul punto l'ANEC ha fatto presente che le pellicole vengono consegnate ai gestori delle sale già correlate di trailer e che è fatto divieto agli esercenti modificare il contenuto.

Dall'esame della normativa vigente, non si rinviene alcuna disposizione specifica diretta a contrastare tale fenomeno. Le uniche disposizioni sanzionatorie si rinvennero nell'art. 528 del codice penale, ma hanno ad oggetto spettacoli osceni che ai, sensi del successivo art 529, sono quelli che “secondo il comune sentimento, offendono il pudore”. La giurisprudenza della Corte di Cassazione, unanime nel tempo ha attribuito l'offesa del pudore a scene riguardanti l'attività sessuale.

La normativa di settore contenuta nella L. 161/1962 “Revisione dei film e lavori teatrali”, prevede solo un meccanismo di censura per alcuni film che vengono vietati ai minori degli anni 14 e 18, e per ciò che riguarda precipuamente i trailer, l'art. 5, comma 4, dispone che è vietato abbinare ai film, alla cui proiezione possono assistere i minori, spettacoli dai quali i minori siano esclusi. La tutela si limita pertanto al divieto di proiezione ai minori di trailer riferibili a film già censurati.

La materia veniva allora portata direttamente alla conoscenza del Ministro per Beni e le Attività Culturali al quale veniva fatto presente che l'unica via che a giudizio del garante appariva percorribile “è quella di sensibilizzare direttamente le case produttrici e distributrici operanti sul mercato italiano affinché si dotino di un codice di autoregolamentazione ad hoc o, in alternativa, scelgano di sottoscrivere il codice di autodisciplina pubblicitaria già in vigore”.

A tale proposito, nella nota al Ministero si sottolineava che la giurisprudenza del Tar Lazio, con propria sentenza, ricomprende i trailer cinematografici tra gli strumenti pubblicitari e l'interpretazione appare condivisibile considerato che gli stessi hanno finalità di far conoscere il prodotto cinematografico e di promuoverne la visione. E, che, il medesimo codice poi contiene all'art. 11 un espresso riferimento alla tutela dei minori.

Considerato però che il codice di autodisciplina ha natura vincolante solo per le imprese che lo sottoscrivono volontariamente si prospettava al Ministro la opportunità di un intervento di sensibilizzazione delle stesse al problema.

Il Ministero rispondeva con una nota in data 14/11/2012 (allegata in appendice) indirizzata ai Presidenti delle associazioni produttrici e distributrici con la quale, dopo aver segnalato l'esiguità delle domande relative ai trailer pervenute nell'anno 2012, per ottenere la prescritta revisione cinematografica prevista dalla legge 21 aprile 1962 n. 61, sottolineava che l'omessa domanda di revisione è sanzionabile amministrativamente, ed invitava dette associazioni ad impegnarsi ad avviare la programmazione della campagna pubblicitaria dei propri film nelle sale a far data dal rilascio del nulla osta per la proiezione in pubblico.

Quanto sopra rappresenta sul piano della tutela il massimo risultato possibile, da parte del garante, considerato che la legislazione vigente sembrerebbe limitare gli interventi sanzionatori alle fattispecie in cui si verifica una offesa del buon costume. Si auspica che in futuro si possa pervenire ad una giurisprudenza certa o attraverso nuovi provvedimenti legislativi, o attraverso un'adesione spontanea da parte delle case produttrici al Codice di autodisciplina pubblicitaria che all'art. 11 prevede espressamente una tutela della sensibilità del minore più ampia così declinata: "Una cura particolare deve essere posta nei messaggi che si rivolgono ai bambini e agli adolescenti o che possono essere da loro ricevuti. Questi messaggi non devono contenere nulla che possa danneggiarli psichicamente, moralmente o fisicamente e non devono inoltre abusare della loro naturale credulità o mancanza di esperienza, o del loro senso di lealtà.

In particolare questa comunicazione commerciale non deve indurre a:

- violare norme di comportamento sociale generalmente accettate;
- compiere azioni o esporsi a situazioni pericolose;
- ritenere che il mancato possesso del prodotto oggetto della comunicazione significhi inferiorità, oppure mancato assolvimento dei loro compiti da parte dei genitori;
- sminuire il ruolo dei genitori e di altri educatori nel fornire valide indicazioni dietetiche;
- adottare l'abitudine a comportamenti alimentari non equilibrati, o trascurare l'esigenza di seguire uno stile di vita sano;
- sollecitare altre persone all'acquisto del prodotto oggetto della comunicazione.

L'impiego di bambini e adolescenti nella comunicazione deve evitare ogni abuso dei naturali sentimenti degli adulti per i più giovani.”

### **Segnalazioni del garante:**

A seguito della segnalazione di un privato cittadino il Garante ha provveduto a richiedere all'ARS Toscana un accertamento sui possibili rischi sanitari legati all'esposizione alle onde elettromagnetiche emesse dai dispositivi wi-fi, con riferimento al progetto di installazione di una rete wi-fi nel centro storico di San Giovanni Valdarno.

Con una nota approfondita e documentata del 1 giugno 2012 l'Ars giungeva alla conclusione che “non emergono evidenze di rischi per la salute tali da sconsigliare l'uso di dispositivi wi-fi”, consigliando d'altra parte campagne di informazione sull'uso corretto di questi ed altri dispositivi.

Dopo aver informato l'autore della segnalazione il Garante proponeva la propria disponibilità a concordare iniziative in tal senso con le associazioni del Valdarno.

Nel settembre 2012 il Garante ha scritto all'Assessore regionale al Diritto alla Salute, al Direttore Generale regionale Diritti di cittadi-

nanza e coesione sociale ed al Presidente della IV commissione consiliare in quanto da alcuni responsabili di strutture di accoglienza per minori (di varie tipologie case famiglia, comunità educative ed altre presenti nella nostra regione) era stato rappresentato all'ufficio che tra i soggetti esentati dal pagamento del ticket per prestazioni e farmaceutica contenuti nell'allegato A alla DGR n°733 del 10 – 08- 2012 non sono previsti i minori ospiti delle strutture. Nei casi di necessità quindi i responsabili delle comunità, o direttamente i comuni, si trovano a corrispondere alla ASL di competenza una quota di compartecipazione alla spesa di cui sfuggono anche i criteri di valutazione.

I minori ospiti di comunità educative e strutture simili sono stati allontanati dalle loro famiglie comunemente con provvedimento dell'autorità giudiziaria, pochi sono i casi di affidamento consensuale, a fronte di condizioni socio-economiche talmente gravi da inficiare la capacità genitoriale; le strutture che li accolgono sono gestite dal pubblico o, più spesso, dal privato sociale è difficile quindi capire in base al reddito di chi dovrebbe corrispondere la loro quota.

Per queste caratteristiche e per rendere esigibile il diritto alla salute ai più deboli dei nostri bambini e adolescenti Il garante chiedeva di valutare la possibilità di aggiungere tra le categorie esenti anche i minori fuori famiglia ospiti di comunità educative, comunità familiari, comunità di tipo familiare e delle altre tipologie che la legge della Regione Toscana comprende.

Successivamente, poiché continuano a pervenire all'ufficio segnalazioni di difficoltà da parte delle amministrazioni comunali, nel gennaio 2013 ha sottoposto la medesima questione al Presidente della Giunta regionale chiedendo un suo autorevole intervento affinché quella dei minori fuori famiglia sia inserita tra le categorie esenti da ticket sanitari.

Si citano alcuni casi nei quali l'ufficio ha dato risposta a vari quesiti ed a segnalazioni provenienti da cittadini o da associazioni:

- segnalazioni relative alla disomogeneità sul territorio regionale del costo delle vaccinazioni facoltative o all'assenza di servizio di guardia medica pediatrica in alcune realtà territoriali ;

- richiesta di informazioni per accedere a contributi regionali per la realizzazione di servizi alla prima infanzia, tra cui il nido famiglia a domicilio, o per accedere a contributi per finanziamenti a famiglie numerose ;
- problematiche varie riguardanti minori stranieri (quale, p.es., la problematica dell'aggiornamento relativo allo stato del titolo di soggiorno del minore in affido per cui il Garante ha sollecitato i Centri Affidato ad assumere tutte le informazioni per mantenere aggiornate le schede);
- ricerca sui dati riguardanti il fenomeno delle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) e proposte per il contrasto del fenomeno;
- sostegno del progetto di accompagnamento al parto in anonimato: dopo anni di sperimentazione la Regione Toscana ha emanato indirizzi in materia di sostegno alle donne in difficoltà psicologica e sociale, tutela del parto in anonimato e dei diritti dei minori, mediante l'approvazione del documento denominato "Percorso regionale integrato di sostegno ed intervento Mamma Segreta - Indirizzi metodologici in materia di prevenzione degli infanticidi e degli abbandono traumatici alla nascita, diritto al non riconoscimento e tutela del neonato", che costituisce l'allegato "A della Delibera di Giunta regionale n. 792 del 3 settembre 2012;
- sostegno del progetto Codice Rosa, con riferimento alle politiche di prevenzione e repressioni dei fenomeni di violenza sui minori, condividendo la dichiarazione resa sulla stampa dal Presidente Rossi, in data 22 novembre 2012, circa "L'obiettivo di migliorare le pratiche professionali ed i percorsi in tema di abusi e violenza sui bambini e adolescenti, con un collegamento al progetto regionale *Codice Rosa*, che serve a identificare le vittime di violenza (donne, ma anche minori, anziani, disabili, omosessuali, immigrati, ecc.) e ad avviare subito un percorso di tutela, gestito da personale socio-sanitario, magistrati, forze dell'ordine. Oltre a racco-

gliere le buone pratiche a livello locale, il progetto europeo comprende anche attività formative rivolte sia al personale sanitario che a professionisti operanti in altri settori (educazione, giustizia, settore sociale)”. La costruzione del progetto regionale Codice Rosa, salvo che in alcuni ambiti provinciali, è ancora in una fase di studio ed elaborazione che richiederà tempi non brevissimi per una sua diffusione capillare in tutto il territorio regionale. Ciò pone il problema di individuare, già nell'immediato, strumenti utili ed efficaci per prevenire un fenomeno che ha assunto le dimensioni di una vera e propria emergenza sociale.

- D'intesa con il Difensore Civico della Toscana ha esaminato le istanze a questi pervenute relativamente a casi riguardanti minori e di seguito trasmesse all'ufficio del Garante per opportuna conoscenza nonché per l'eventuale esercizio delle sue facoltà;

Nell'Aprile 2012 il Garante ha appreso da fonti diverse che presso la Comunità Il Forteto, al centro di una complessa e delicata vicenda giudiziaria ancora in pieno svolgimento, erano accolti da coppie residenti o da poco allontanati alcuni minori. In accordo con l'autorità giudiziaria il garante ha svolto una ricognizione presso i servizi sociali dei comuni di provenienza dei bambini ed i servizi dei comuni del Mugello sul cui territorio insite Il forteto chiedendo quanti fossero i minori ospitati, da quanto tempo ed in base a quali criteri furono affidati. Chiedeva inoltre quali e quante azioni di monitoraggio fossero state messe in atto dai servizi sociali in accordo con il tribunale dei minorenni e quali avessero adottato per valutare la sussistenza delle condizioni necessarie per la permanenza presso le famiglie affidatarie. Al termine di questa ricognizione e dopo diversi incontri con operatori e famiglie affidatarie il garante ha inviato una lettera al Procuratore della repubblica ed in seguito al Presidente del tribunale per i minorenni, in cui chiedeva che venissero attentamente valutate le condizioni dei minori accolti presso coppie che, da fronti diversi, appaiono coinvolte in comportamenti incompatibili con l'affido di un bambino. Medesime preoccupazioni sono



state espresse dal garante ai componenti la commissione di inchiesta sull'affido di minori in Toscana alla luce dei fatti del Forteto durante l'audizione svoltasi il 27 Settembre.



## Altre funzioni del garante

Così come previsto tra le funzioni assegnate dalla legge istitutiva all'articolo 2 lett. h) secondo cui “formula proposte ed esprime parere su atti normativi e di indirizzo riguardanti l’infanzia, l’adolescenza e la famiglia, di competenza della Regione, delle province e dei comuni” il Garante è stato sentito nelle competenti Commissioni consiliari IV e V al momento dell’espressione del parere sul Piano integrato Socio-sanitario 2012 - 2015 e del parere sulla Proposta di Delibera n. 197 - “Piano di Indirizzo Generale Integrato (PIGI) di cui all’art. 31 della L.r. 32/2002 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro).

Il garante il 20 marzo 2012 ha riunito la Consulta del garante composta dalle associazioni e dalle organizzazioni e ordini degli operatori che, sia pure non prevista esplicitamente dalla legge istitutiva, ha considerato organismo indispensabile di supporto per la propria, nonché momento di confronto attivo per conoscere le criticità urgenti e le buone esperienze.

Il 22 novembre 2012 si è svolto il secondo incontro della Consulta per una verifica del lavoro svolto e per programmare quello futuro, anche in considerazione delle “Linee di indirizzo per l’affidamento familiare” approvate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 25 ottobre 2012.



# La partecipazione del Garante a convegni, seminari ed altre iniziative pubbliche

## Elenco delle iniziative alle quali il garante ha partecipato con un proprio contributo:

### **8 marzo 2012 – Firenze**

Seminario nazionale “ Enti locali, scuola, integrazione” . Uno sguardo sul paesaggio multiculturale della scuola italiana, alla scoperta delle diverse realtà territoriali, promosso dal Ministero dell’istruzione, dell’Università e della Ricerca in collaborazione con l’Ufficio scolastico regionale per la Toscana, la Regione Toscana – Assessorato all’istruzione, l’Istituto degli Innocenti, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza e l’Anci;

### **23 marzo 2012 – Firenze**

Conferenza “L’ascolto del minore”, organizzata dall’ Università degli studi di Firenze – azienda ospedaliera universitaria di Careggi - per la presentazione delle linee guida nazionali sull’ascolto del minore testimone. Riflessione e confronto sul corretto modo di ricevere e accogliere la parole di un bambino che è stato coinvolto in eventi che lo prevaricano e superano le sue capacità di affrontarli.

### **29 marzo 2012 – Montecatini Terme**

Convegno “Dalla parte del futuro. Ripensare le parole e le pratiche nei servizi per l’infanzia” organizzato dal “Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia” in collaborazione con i comuni di: Montecatini Terme, Agliana, Monsummano, Pistoia e San Minato

**20 aprile 2012 – Pisa**

Convegno organizzato da Unicef per la presentazione del rapporto annuale “La condizione dell’infanzia nel Mondo 2012– FIGLI delle CITTA’ “ ;

**24 aprile 2012 - Firenze**

“Conferenza sui diritti dei minori” presso il Caffè Letterario delle Murate: IV appuntamento del ciclo “Human Rights Tuesday Night”, un progetto del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights;

**8 maggio 2012 – Roma**

Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza: “Indagine conoscitiva sull’attuazione della normativa in materia di adozione e di affido”- Audizione dei Garanti per l’infanzia e l’adolescenza della Regione Toscana e della Regione Emilia-Romagna (*si allega il testo dell’audizione*) ;

**15 maggio 2012 – Roma**

Giornata internazionale della famiglia “La famiglia in Italia – Sfide sociali e innovazione dei servizi” organizzata dalla Camera dei Deputati ed il Ministro per la Cooperazione internazionale e l’integrazione, in collaborazione con il Forum delle Associazioni familiari;

**16 maggio 2012 – Livorno (Arezzo)**

Seminario “Incontrarsi a scuola in classi con bambini adottati” buone pratiche di inclusione organizzato dalla Provincia di Arezzo e dall’associazione di genitori adottivi ed affidatari “Per Talea”;

**4 giugno 2012 – Firenze**

Tavola rotonda “Diritto del minore o diritto minore? Esistono le mode nel diritto?” organizzato dalla Camera Minorile distrettuale Giampaolo Meucci;

**8 giugno 2012 – Firenze**

Convegno nazionale “ Asili nido: servizi educativi per la prima infanzia e welfare locale” Promuovere e regolare il sistema dei ser-

vizi educativi - una rassegna delle strategie locali organizzato da Legautonomie e dall'Istituto degliInnocenti di Firenze;

**22 giugno 2012 - Pisa**

Convegno “Il Garante per l’infanzia - La realtà della famiglia e la presenza istituzionale” organizzato dall’ AGCI – Associazioni Giuristi Cattolici Italiani, unione locale di Pisa;

**15 settembre 2012 - Castelfiorentino**

Seminario regionale “Educazione, Partecipazione e Formazione - Meethink Arci”;

**20 settembre 2012 – Terni**

Convegno organizzato da CamMiNo - Camera Nazionale Avvocati per la Famiglia - sede di Terni “ Il rappresentante/avvocato del minore – etica deontologia e responsabilità sociale”;

**21 settembre 2012 – Firenze**

Convegno “I Rom in Toscana – Tra innovazione e nuove criticità”, una giornata di riflessione sulle politiche di inclusione sociale delle popolazioni Rom organizzata dall’ Assessorato al Welfare e politiche della casa della Regione Toscana in collaborazione con la Fondazione Michelucci;

**1 ottobre 2012 – Prato**

Inaugurazione della campagna di sensibilizzazione “Un mese dedicato all’affidamento familiare” organizzato dal Comune di Prato;

**4 ottobre 2012 – Firenze**

ChildONEurope “Alternative forms of care for children without adequate family support: sharing good practices and positive experiences”, organizzato dall’Istituto degliInnocenti di Firenze;

**24 ottobre 2012 – Grosseto**

Incontro “Presentazione del programma di Educazione alla Salute” proposto dalla ASL 9 di Grosseto alle scuole di ogni ordine e grado della provincia;

**19 novembre 2012 – Firenze**

Conferenza "Il rinnovo dell'accordo di collaborazione tra Regione Toscana e Tribunale per i minorenni di Firenze", per un miglioramento della tutela del diritto dei minori e per lo sviluppo del sistema informativo regionale necessario per la progettazione e l'adozione degli interventi in materia;

**19 novembre – Firenze**

Convegno "La sottrazione internazionale di minori" organizzato da CamMiNo - Camera Minorile Nazionale, sede di Firenze;

**28 novembre 2012 – Roma**

Seminario "La tutela dei minori nei conflitti familiari", organizzato dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza;

**30 novembre – Pisa**

Tavolo interistituzionale "Progetto A.R.C.A" per il contrasto al fenomeno dell'abuso sessuale sui minori e per un potenziamento delle azioni di tutela e trattamento delle vittime;

**6 dicembre 2012 – Viareggio**

Seminario "Costruire il sistema integrato in Versilia – Cooperazione sociale e promozione della qualità nei servizi educativi alla prima infanzia";

**11 dicembre 2012 – Firenze**

presentazione del volume di Roberto Volpi "Bambini e ragazzi in Toscana: a partire dai dati, fuori dagli stereotipi" pubblicato nella collana del Centro Regionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza;

**12 dicembre 2012 – Grosseto**

Corso di formazione "Approfondimento congiunto sulla pedopornografia on line", organizzato dall'USL 9 Grosseto nell'ambito delle iniziative "Codice Rosa", con intervento su "La legislazione e la collaborazione interistituzionale nella prevenzione e nel contributo al contrasto della pedofilia online";



### **14 dicembre 2012 – Firenze**

Seminario “ Le comunità di accoglienza per bambini e famiglie in Italia. Quando e perché la comunità è una risposta”, organizzato da CNCA – Coordinamento nazionale comunità di accoglienza;

### **Altre iniziative alle quali ha partecipato un collaboratore dell’ufficio del garante:**

#### **25 maggio 2012 – Firenze**

Tavola rotonda “Degli affetti e delle pene” organizzato dal Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale;

#### **5 novembre 2012 – Firenze**

Convegno “Emergenza Nord Africa - I percorsi di accoglienza diffusa in Toscana, analisi e monitoraggio del sistema” – organizzato dall’ assessorato al Welfare e politiche della casa della Regione Toscana;

### **Eventi a cui il garante ha partecipato:**

#### **14 maggio 2012 – Firenze**

Incontro - dibattito con “Ubi Minor” – coordinamento associativo toscano per la tutela e la promozione dei diritti dei bambini – e con ANFAA – Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie”;

#### **23 giugno 2012 - Campi Bisenzio (Firenze)**

“Dall’incontro con Nomadelfia alla Giornata Mondiale delle Famiglie. Cosa hanno generato nella nostra vita i passi compiuti insieme quest’anno?” - Giornata di fine anno a Villa Montalvo organizzata da Famiglie per l’accoglienza;

#### **1 settembre 2012 – Arezzo**

Inaugurazione del nuovo Blocco parto- neonatologia – terapia intensiva dell’Ospedale San Donato;

**15 settembre 2012 - Monte San Savino (Arezzo)**

Seminario di presentazione di un volume sull'opera e la vita del Beato Salvadori, organizzato dal Comune di Monte San Savino;

**13 ottobre 2012 – Firenze**

Presentazione libro “Conflitto e Mediazione” di Claudio Alberghini, organizzato dal Comune di Firenze ;

**7 dicembre 2012 – Carrara**

Progetto “Children's Pride;

**20 dicembre 2012 – Buggiano (Pistoia)**

Inaugurazione della Comunità educativa “La Locomotiva”;

**Eventi ed iniziative di promozione organizzati dal Garante:**

**12 giugno 2012 – Firenze**

Convegno “Lavoro minorile: azioni di contrasto e promozione del benessere” in occasione della giornata mondiale contro il lavoro minorile, organizzato presso il Consiglio regionale, d'intesa con la Giunta regionale, le competenti Commissioni del Consiglio regionale, nonché la Direzione regionale del lavoro, le associazioni e le parti sociali, per ribadire l'importanza del tema della lotta al lavoro minorile e per riaffermare il valore del lavoro come strumento educativo fatto secondo percorsi legali ed in sicurezza;



#### PROGRAMMA

#### ORE 10.00 SALUTI

**Alberto Monaci**  
presidente del Consiglio regionale della Toscana

#### APERTURA LAVORI

**Grazia Sestini**  
garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana

**Sergio Trinchella**  
direttore regionale del lavoro Toscana  
*Il lavoro minorile in Toscana e l'attività ispettiva*

#### INTERVENGONO

**Nicola Danti**  
presidente V Commissione Istruzione, formazione, beni e attività culturali

**Paolo Marini**  
presidente Commissione Istituzionale emergenza occupazionale

**Maria Teresa Tagliaventi**  
Università di Bologna

**Ernesto Caffo**  
presidente Associazione "SOS" Telefono Azzurro

**Giacomo Guerrera**  
presidente Comitato Italiano per l'UNICEF

#### CONCLUDONO

**Gianfranco Simoncini**  
assessore lavoro, formazione Regione Toscana

**Stella Targetti**  
vicepresidente Giunta regionale della Toscana

#### SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

**Anna Di Benedetto**  
tel. 055 2387783  
a.dibenedetto@consiglio.regione.toscana.it

**Stefano Magherini**  
tel. 055 2387528  
s.magherini@consiglio.regione.toscana.it

## 26 settembre 2012 – Firenze

Conferenza di presentazione della campagna nazionale di Save the children "A Mani Ferme – per dire NO alle punizioni fisiche nei confronti dei bambini", promossa dal Garante, in collaborazione con il Comune di Firenze e Save the Children Italia;

### **16 novembre 2012 – Firenze**

Conferenza stampa di presentazione delle iniziative UNICEF in Toscana, in occasione della giornata internazionale dei diritti dei minori il 20 novembre, anniversario dell'approvazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

**Campagna TrasportACI sicuri** - in collaborazione con l'Ufficio provinciale ACI di Arezzo e l'Azienda ASL 8 di Arezzo ha realizzato l'iniziativa " Per la realizzazione di un progetto integrato di sicurezza stradale e del progetto TrasportACI sicuri a cura dell'Automobile Club d'Italia".

La campagna ha lo scopo di proteggere i bambini dagli esiti degli incidenti stradali, incentivare l'uso corretto dei sistemi di ritenuta dei bambini trasportati in auto e promuovere la cultura della sicurezza stradale mediante interventi formativi ed informativi, in considerazione della normativa internazionale ( art. 24, comma 2 lett. e) della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 sancisce il diritto alla salute dei bambini e promuove gli interventi diretti alla prevenzione degli incidenti e le iniziative informative dirette ai genitori), nazionale ( art. 172 del Codice della strada relativo all'obbligo dell'uso delle cinture di sicurezza e sistemi di ritenuta il quale prevede che i passeggeri di età inferiore ai 12 anni e di altezza inferiore a 1,50 m siano agganciati a un sistema di ritenuta omologato, adatto al loro peso e alla loro statura) e regionale (l.r. 19/2011 "Disposizioni in materia della sicurezza stradale in Toscana" che tra le scelte connesse al rafforzamento della sicurezza stradale in Toscana considera prioritario l'obiettivo di una maggiore cultura della stessa fra i cittadini di ogni età tramite gli interventi educativo - formativo ed informativo – comunicativo).



## Rapporti con Garante nazionale e partecipazione conferenza nazionale Garante:

Ha partecipato a Roma alla conferenza nazionale del Garante ed agli altri incontri organizzati dal Garante nazionale con i Garanti regionali dei minori nelle seguenti date: 16 marzo; 13 – 14 aprile; 5 giugno; 24 settembre; 5 novembre.



# **Allegati**





**Legge regionale 01 marzo 2010, n. 26**  
**Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza.**  
*(Bollettino Ufficiale n. 14, parte prima, del 9.03.2010)*

**PREAMBOLO**

Visto l'articolo 117, quarto comma della Costituzione;

Visto l'articolo 4, comma 1, lettera d), dello Statuto;

Vista la legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 (Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale);

Vista la convenzione sui diritti del fanciullo adottata a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva con la legge 27 maggio 1991, 176;

Vista la convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 25 gennaio 1996;

Considerato quanto segue:

1. La Regione ritiene fondamento del vivere civile, la tutela e la salvaguardia dei diritti dei minori, anche migranti;
2. Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, quale organo autonomo, istituito presso il Consiglio regionale, è considerata la figura più idonea a garantire la promozione, la salvaguardia e la tutela dei diritti e degli interessi dei minori;
3. Si ritiene di attribuire al Garante per l'infanzia e l'adolescenza funzioni di promozione, sostegno, controllo e di tutela dei diritti e degli interessi dei minori, in raccordo con tutti i soggetti e gli enti che hanno competenza in tale ambito;
4. Ritenuto di prevedere forme di raccordo e di collaborazione con le altre figure di garanzia regionale, il Difensore civico e il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale;
5. Valutata l'importanza, per le funzioni ad esso attribuite, di assi-

curare al Garante per l'infanzia e l'adolescenza, un adeguato trattamento economico, nonché la dotazione di personale, locali e mezzi necessari per lo svolgimento delle sue funzioni;

Si approva la presente legge:

#### **Art. 1 - Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza**

1. Al fine di assicurare la piena attuazione dell'articolo 4, comma 1), lettera d), dello Statuto della Regione Toscana in merito ai diritti ed alle opportunità per tutti i minori, anche ai sensi di quanto previsto dalla convenzione sui diritti del fanciullo, adottata a New York il 20 novembre 1989 e dalla convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 25 gennaio 1996, è istituito, presso il Consiglio regionale, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, di seguito denominato garante.

2. Il garante, nell'esercizio delle proprie funzioni, gode della piena indipendenza e non è sottoposto a forme di subordinazione gerarchica.

#### **Art. 2 - Funzioni**

1. Il garante svolge le seguenti funzioni:

- a) diffonde la conoscenza e promuove l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anche in collaborazione con gli enti locali, le istituzioni scolastiche, le associazioni di volontariato, gli ordini professionali;
- b) promuove, in collaborazione con gli enti e le istituzioni che si occupano di minori, iniziative per la prevenzione dell'abuso dell'infanzia e dell'adolescenza;
- c) rappresenta sul piano istituzionale i diritti e gli interessi dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutte le sedi regionali, secondo le modalità previste dalla presente legge;
- d) accoglie le segnalazioni in merito a violazioni dei diritti dei minori, anche migranti, appartenenti a famiglie in condizioni di disagio sociale ed economico e sollecita le amministrazioni

competenti all'adozione di interventi adeguati a rimuovere le cause che ne impediscono la tutela, anche con riferimento a strutture ospedaliere e a istituti di accoglienza, inoltre provvede a:

- 1) fornire informazioni sulle modalità di tutela e di esercizio dei diritti;
- 2) segnalare agli enti locali situazioni di minori a rischio e sollecitare le amministrazioni competenti ad adottare misure di aiuto e sostegno;
- 3) promuovere, presso le amministrazioni competenti, la modifica o la riforma di provvedimenti nell'interesse dei minori;
- 4) trasmettere la segnalazione alle autorità competenti nei casi di ipotesi di reato.

e) svolge la funzione di verifica, prevista nell'ambito della programmazione sociale e sanitaria regionale, anche in sede di aggiornamento annuale, ai sensi della legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 (Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale), di intesa con le amministrazioni locali, delle attività svolte dai servizi sociali in ordine alle attività di tutela dei diritti e degli interessi dei minori, anche nel corso di svolgimento di procedimenti giudiziari;

f) collabora strettamente e si raccorda con tutti i soggetti e gli enti che hanno competenza e svolgono azioni e attività nelle politiche di sostegno, tutela e promozione dei minori; interviene per garantire il diritto all'educazione e all'istruzione per tutti i minori presenti in Toscana e provvede al monitoraggio del fenomeno del lavoro minorile e dell'accattonaggio;

g) interviene, su richiesta dei genitori o del tutore del minore, nei confronti dell'amministrazione in relazione ai procedimenti amministrativi della Regione, degli enti da essa dipendenti e degli enti locali ove sussistano fattori di rischio o di danno per le persone di minore età;

h) formula proposte ed esprime parere su atti normativi e di indirizzo riguardanti l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia, di competenza della Regione, delle province e dei comuni;

i) cura la realizzazione di servizi di informazione destinati all'infanzia e all'adolescenza e collabora con il Comitato regionale per le comunicazioni (CORECOM) all'analisi e alla diffusione dei dati di vigilanza sulla programmazione televisiva e radiofonica, sulla comunicazione a mezzo stampa e sulle altre forme di comunicazione audiovisive e telematiche, affinché siano salvaguardati e tutelati i minori e gli adolescenti sia sotto il profilo della percezione infantile che in ordine alla rappresentazione dell'infanzia stessa; segnala all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed agli organi competenti le eventuali trasgressioni commesse, in coerenza con il codice di autoregolamentazione della RAI;

j) promuove studi e ricerche sulla condizione minorile e collabora agli interventi di raccolta e di elaborazione dei dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale, avvalendosi anche di istituti pubblici o di enti privati, quali, in particolare, l'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza;

k) predispone una relazione annuale al Consiglio regionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione, sui servizi e sulle risorse presenti sul territorio finalizzate a corrispondere alle esigenze dei minori e degli adolescenti.

2. Il garante svolge le funzioni di cui al comma 1, lettere j) e k), avvalendosi della collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, nel quadro dei rapporti previsti dall'articolo 2 della legge regionale 20 marzo 2000, n. 31 (Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza).

### **Art. 3 - Attività di tutela**

1. Nello svolgimento delle funzioni previste dalla presente legge, il garante può:

- a) stipulare apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati, per lo svolgimento di specifiche attività in sinergia con i soggetti territoriali e con i servizi sociali e nel pieno rispetto delle competenze attribuite;
- b) stabilire intese ed accordi con gli ordini professionali e gli organismi che si occupano di infanzia e adolescenza;
- c) intrattenere rapporti di scambio, di studio e di ricerca con organismi pubblici e privati;
- d) attivare le necessarie azioni di collegamento con le amministrazioni del territorio regionale impegnate nella tutela dell'infanzia e dell'adolescenza e con le autorità giudiziarie.

2. E' compito del garante promuovere la disponibilità fra i cittadini idonei ad assumere la funzione di tutela e di curatela dei minori, anche mediante la progettazione e l'organizzazione di idonei corsi ed iniziative di formazione.

### **Art. 4 - Rapporti con altri organismi di garanzia**

1. Le funzioni e le attività di cui agli articoli 2 e 3, sono esercitate, nei confronti dei minori, in via esclusiva dal garante, in deroga ad eventuali competenze in materia del Difensore civico regionale.

2. Il garante, il Difensore civico regionale e il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, nell'ambito delle rispettive competenze, attivano le opportune forme di collaborazione e di coordinamento delle proprie attività e si danno reciproca informazione delle situazioni di interesse comune.

### **Art. 5 - Requisiti per la nomina e cause di ineleggibilità**

1. Il garante è nominato dal Consiglio regionale ed è scelto tra persone in possesso dei seguenti requisiti:

- a) laurea magistrale o diploma di laurea ai sensi dell'ordinamento previgente;

- b) qualificata e comprovata esperienza professionale nell'ambito delle materie e delle funzioni di cui alla presente legge .
2. Non possono essere nominati i membri del Parlamento e del Governo, i sindaci, gli assessori ed i consiglieri regionali, provinciali e comunali.
  3. Al garante si applicano, altresì, le cause di ineleggibilità previste dall'articolo 10 della legge regionale 8 febbraio 2005, n. 5 (Norme in materia di nomine e designazioni e di rinnovo degli organi amministrativi di competenza della Regione), nonché le situazioni di conflitto di interesse previste dall'articolo 12 della medesima l.r. 5/2008.

#### **Art. 6 - Cause di incompatibilità**

1. La carica di garante è incompatibile con:
  - a) le funzioni di amministratore di ente pubblico, azienda pubblica o società a partecipazione pubblica, nonché di amministratore di ente, impresa o associazione che riceva, a qualsiasi titolo, sovvenzioni o contributi dalla Regione;
  - b) l'esercizio, durante il mandato, di qualsiasi attività di lavoro autonomo o subordinato e di qualsiasi commercio o professione;
  - c) la prestazione di lavoro subordinato nei confronti della Regione e degli enti dipendenti della Regione.
2. Il Presidente del Consiglio regionale qualora accerti, d'ufficio o su segnalazione di terzi o dello stesso interessato, l'esistenza o il sopravvenire di una delle cause di incompatibilità di cui al comma 1, lettere a) e b), invita il garante a rimuovere tale causa entro dieci giorni; qualora la causa non sia rimossa nel termine di dieci giorni dal ricevimento dell'invito, il garante è dichiarato decaduto dalla carica con deliberazione del Consiglio regionale, previa istruttoria e contraddittorio con l'interessato, svolti dalla commissione consiliare competente in materia istituzionale.

### **Art. 7 - Nomina, durata del mandato e proroga delle funzioni del garante**

1. Al procedimento per la nomina del garante si applicano gli articoli 5, 7 e 8 della l.r. 5/2008.
2. Il garante dura in carica sei anni e non è immediatamente rieleggibile.
3. Il garante prosegue nell'esercizio delle proprie funzioni per novanta giorni a decorrere dalla scadenza del proprio mandato o per il più breve termine di entrata in carica del successore.

### **Art. 8 - Cause di scadenza anticipata**

1. L'incarico di garante cessa prima della scadenza di cui all'articolo 7, comma 2, per dimissioni, morte, impedimento permanente, decadenza e revoca.
2. Il Consiglio regionale può deliberare la revoca del garante per gravi motivi.
3. Al verificarsi dei casi di cui al comma 1, l'elezione del garante è posta all'ordine del giorno del Consiglio regionale della prima seduta successiva. Nel periodo di compimento delle procedure di nomina, l'incarico è transitoriamente ricoperto, senza diritto all'indennità, dal Segretario generale del Consiglio regionale.

### **Art. 9 - Trattamento economico**

1. Al garante è attribuita un'indennità di funzione pari al 70 per cento dell'indennità mensile di carica spettante ai consiglieri regionali, al netto delle trattenute previdenziali obbligatorie di cui all'articolo 4, comma 1, della legge regionale 9 gennaio 2009, n. 1 (Testo unico delle norme sui consiglieri e sui componenti della Giunta regionale).<sup>5</sup>
2. Al garante spetta il rimborso, nella misura prevista per i consiglieri regionali, delle spese effettivamente sostenute di vitto, alloggio e trasporto per gli spostamenti effettuati per lo svolgimento delle

---

5 In base a quanto disposto dall'articolo 1 della legge 29 dicembre 2010, n. 64, i compensi corrisposti sono ridotti del 10 per cento.

attività istituzionali, ivi compresi gli spostamenti dalla sede di residenza alla sede del garante.

#### **Art. 10 - Sede e organizzazione**

1. Il garante ha sede presso il Consiglio regionale.
2. All'assegnazione del personale nell'ambito della dotazione organica del Consiglio, nonché alla fornitura dei locali e dei mezzi necessari per il funzionamento dell'ufficio del garante, provvede l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, sentito il garante stesso.
3. Gli oneri relativi all'attività per il garante sono imputati sul bilancio del Consiglio regionale e determinati annualmente sulla base di un programma delle attività trasmesso dal garante all'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale.
4. Il personale assegnato è posto alle dipendenze funzionali del garante.

#### **Art. 11 - Relazione annuale**

1. Entro il 31 marzo di ogni anno, il garante presenta al Consiglio regionale ed alla Giunta regionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente e sui risultati raggiunti.
2. La relazione è corredata da osservazioni e da eventuali proposte di atti normative ed amministrativi per la tutela e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Toscana.
3. Nei casi di particolare importanza ed urgenza il garante può inviare relazioni al Consiglio regionale, alla Giunta regionale o chiedere di riferire al Consiglio stesso.
4. Della relazione annuale è disposta la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana (BURT) e viene data pubblicità su quotidiani, emittenti radiofoniche e televisive a diffusione regionale.

#### **Art. 12 - Conferenza regionale per l'infanzia e l'adolescenza**

1. Al fine di promuovere lo sviluppo di una più diffusa sensibilità sui temi e le problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza, il garante



organizza, ogni due anni, una conferenza regionale sull'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con la struttura della Giunta regionale competente in materia di servizi sociali e con gli enti locali.

### **Art. 13 - Norma finanziaria**

1. Agli oneri finanziari derivanti dall'attuazione della presente legge, quantificati per l'esercizio 2010 in euro 150.000,00 si fa fronte con gli stanziamenti previsti nel bilancio 2010 del Consiglio regionale. Per gli esercizi successivi si provvede con i corrispondenti stanziamenti dei relativi bilanci.



## **Convenzione tra il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti di Firenze**

### **TRA**

Il Consiglio regionale della Toscana, Settore Assistenza alla Commissione regionale pari opportunità della Toscana ed attività inerenti la difesa delle categorie sociali deboli, (d'ora in poi denominato anche Garante), rappresentato da Maria Pia Perrino, (C.F.PRRMPN57E49C424C) Dirigente del suddetto Settore, sostituita da Cinzia Guerrini (CF. GRRCNZ66R68D612J) Dirigente del Settore Assistenza al CORECOM, CdAL e Conferenza permanente delle autonomie sociali, in sostituzione delle categorie sociali deboli, domiciliate per la carica presso la sede del Consiglio regionale della Toscana;

### **E**

L'Istituto degli Innocenti di Firenze (d'ora in poi denominato anche Istituto), con sede in Firenze, piazza SS. Annunziata n. 12, codice fiscale 80016790489, nella persona della dott.ssa Anna Maria Bertazzoni, Direttore Generale all'uopo nominata con delibera del Consiglio di Amministrazione n. 38 del 20 dicembre 2011; di seguito indicati congiuntamente come "parti"

### **PREMETTONO CHE**

- che l'articolo 1 della legge regionale 9 febbraio 2010, n. 26 ("Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza") prevede, al comma 1, che "(...) è istituito, presso il Consiglio regionale, il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, di seguito denominato Garante";
- che l'articolo 2 della suddetta legge regionale n.26 del 2010 individua, nell'ambito delle funzioni esercitate dal Garante, alcune funzioni che possono essere esercitate in collaborazione con altri enti e istituzioni che si occupano di minori;

- che in particolare detto articolo 2 prevede che il Garante svolga le funzioni di: diffondere la conoscenza e promuovere l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anche in collaborazione con gli enti locali, le istituzioni scolastiche, le associazioni di volontariato, gli ordini professionali (lettera a); promuovere, in collaborazione con gli enti e le istituzioni che si occupano di minori, iniziative per la prevenzione dell'abuso dell'infanzia e dell'adolescenza (lettera b); collaborare strettamente e raccordarsi con tutti i soggetti e gli enti che hanno competenza a svolgere azioni e attività nelle politiche di sostegno, tutela e promozione dei minori (lettera f); curare la realizzazione di servizi di informazione destinati all'infanzia e all'adolescenza (lettera i); promuovere studi e ricerche sulla condizione minorile e collaborare agli interventi di raccolta e di elaborazione dei dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale, avvalendosi anche di istituti pubblici o di enti privati, quali, in particolare, l'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (lettera j); predisporre una relazione annuale al Consiglio regionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione, sui servizi e sulle risorse presenti sul territorio finalizzate a corrispondere alle esigenze dei minori e degli adolescenti (lettera k);
- che detto articolo 2 stabilisce altresì che il Garante svolga le funzioni di cui al comma 1, lettere j) e k), avvalendosi della collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, nel quadro dei rapporti previsti dall'articolo 2 della legge regionale 20 marzo 2000, n. 31 (Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza);
- che l'art. 3 della legge regionale 26/2010 prevede al comma 1, che “nello svolgimento delle funzioni previste dalla presente legge, il Garante può :a) stipulare apposite convenzioni con soggetti pubblici e privati, per lo svolgimento di specifiche attività in sinergia con i soggetti territoriali e con i servizi sociali e nel pieno rispetto

- delle competenze attribuite; b) stabilire intese ed accordi con gli ordini professionali e gli organismi che si occupano di infanzia e adolescenza; c) intrattenere rapporti di scambio, di studio e di ricerca con organismi pubblici e privati; d) attivare le necessarie azioni di collegamento con le amministrazioni del territorio regionale impegnate nella tutela dell'infanzia e dell'adolescenza e con le autorità giudiziarie.” e, al comma 2, che “ è compito del Garante promuovere la disponibilità fra i cittadini idonei ad assumere la funzione di tutela e di curatela dei minori, anche mediante la progettazione e l'organizzazione di idonei corsi ed iniziative di formazione.”;
- che l'Istituto degli Innocenti ha la natura di Azienda pubblica di Servizi alla Persona (A.S.P.) ai sensi della L.R. Toscana n. 43/2004;
  - che l'Istituto, sulla base delle proprie norme statutarie, opera “nel campo dello studio, della ricerca, della documentazione, dell'analisi, della sperimentazione, della formazione e dell'informazione in tutti i campi riguardanti l'infanzia, l'adolescenza, le famiglie, la maternità e la condizione della donna”;
  - che l'Istituto svolge dette attività autonomamente e in collaborazione con Enti, Organismi ed Istituzioni pubbliche o private operanti in campo locale, regionale, nazionale ed internazionale e che a tal fine può stipulare accordi e convenzioni disciplinanti forme di collaborazione;
  - che l'Istituto gestisce le attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza istituito in attuazione della legge 451/1997, in virtù di rapporti convenzionali con la Presidenza del Consiglio dei Ministri- Dipartimento per le Politiche della Famiglia e con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali;
  - che l'Istituto collabora con la Regione Toscana in attuazione della legge regionale 20 marzo 2000 n. 31, svolgendo attività di documentazione, informazione, analisi e ricerca, innovazione e sperimentazione, relativamente alle politiche d'intervento rivolte

all'infanzia e all'adolescenza, alla organizzazione di servizi, alla formazione e aggiornamento dei profili professionali degli operatori che operano a favore dell'infanzia e delle famiglie, alla informazione e formazione delle famiglie;

- che il Garante intende avvalersi delle competenze dell'Istituto degli Innocenti per lo svolgimento di alcune delle attività di sua competenza, in attuazione della legislazione sopracitata;
  - che il Garante e l'Istituto hanno reciproco interesse per addivenire ad una reciproca collaborazione nei rispettivi ambiti di attività;
- Tutto ciò premesso, le parti

## **CONVENGONO E STIPULANO QUANTO SEGUE**

### **Articolo 1- Oggetto**

La presente convenzione ha ad oggetto la collaborazione fra il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti di Firenze negli ambiti di seguito individuati:

- a) diffusione della conoscenza e promozione di una cultura dell'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, con il coinvolgimento degli enti locali, delle istituzioni scolastiche, delle associazioni di volontariato, degli ordini professionali;
- b) promozione, tramite i mezzi d'informazione, della diffusione della conoscenza da parte dei minori circa le modalità di tutela e di esercizio dei loro diritti;
- c) verifica dei dati sulla diffusione dell'affido familiare e valutazione della condizione dell'affido familiare in rapporto all'affido in comunità;
- d) valutazione degli strumenti di conciliazione usati dalle famiglie affidatarie;
- e) valutazione degli strumenti di supporto per le famiglie adottive nella fase post-adottiva;
- f) promozione di studi e ricerche e iniziative seminariali sulla condizione minorile;
- g) collaborazione per la progettazione e l'organizzazione di corsi

e iniziative di formazione per cittadini idonei e disponibili ad assumere la funzione di tutela e curatela dei minori.

### **Articolo 2– Referenti**

Le parti designano come propri referenti istituzionali per la presente convenzione le persone di seguito individuate:

per il Garante: Maria Pia Perrino;

per l'Istituto: Anna Maria Bertazzoni.

### **Articolo 3 – Pianificazione annuale delle attività**

Le parti rinviando a successivi atti attuativi, denominati “Piani annuali di attività” la definizione nel dettaglio delle modalità operative della collaborazione oggetto della presente convenzione.

In detti successivi atti - che saranno concordati attraverso incontri periodici fra le parti- verranno definite, oltre le attività, le risorse professionali, strumentali e finanziarie che ciascuna parte metterà a disposizione per la realizzazione delle attività programmate, nonché i tempi previsti e le relative scadenze.

L'Istituto si impegna alla realizzazione delle attività che saranno specificate nei “Piani di attività annuali”, nel quadro delle relative risorse finanziarie stabilite dalla Regione.

L'Istituto si impegna inoltre a produrre nelle periodicità concordate all'interno dei “Piani annuali di attività” un rapporto sullo stato di avanzamento delle attività in corso.

Nel corso dello svolgimento delle attività, in relazione all'evoluzione delle stesse, potranno essere concordate tra i referenti istituzionali della convenzione, aggiornamenti alla pianificazione dettagliata delle attività.

### **Articolo 4– Durata**

La presente convenzione ha durata per un triennio a decorrere dalla data della sua sottoscrizione.

### **Articolo 5–Disposizioni Generali**

Per quanto non espressamente stabilito, le parti rinviano, ai sensi dell'art. 11, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 241, ai principi del codice civile in materia di obbligazioni e contratti, in quanto compatibili.

### **Articolo 6– Registrazione**

La presente convenzione viene redatta in triplice originale e verrà registrata solo in caso d'uso, ai sensi dell'art. 5, comma 2, del DPR 26 ottobre 1972, n.634, e successive modifiche e integrazioni. Le spese di registrazione sono a carico della parte richiedente.

Firenze, 23 aprile 2012

per il Garante dell'Infanzia e l'adolescenza

Maria Pia Perrino

per l'Istituto degli Innocenti

Anna Maria Bertazzoni





## *Convenzione fra il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti di Firenze*

### **PIANO DI ATTIVITÀ 2012**

#### **PREMESSA**

L'attività convenzionale di seguito articolata si inserisce - in virtù di quanto previsto dall'art. 2 della legge regionale istitutiva della figura del Garante per l'infanzia e l'adolescenza - nell'ambito del già consolidato rapporto di collaborazione che lega l'Istituto degli Innocenti alla Regione Toscana in attuazione della legge regionale n. 31/2000 e costituisce diretta espressione delle specifiche aree di competenza e di approfondimento che caratterizzano le funzioni dell'Istituto stesso, il quale opera nel campo dello studio, della ricerca, della documentazione, dell'analisi, della sperimentazione, della formazione e dell'informazione in tutti gli ambiti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

In particolare, considerati il ruolo e le funzioni del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza e le priorità di lavoro indicate per l'anno 2012, l'Istituto si impegna nel supporto alla realizzazione delle attività riconducibili all'art. 1 della Convenzione, punti a, b, c e d.

#### **Attività di ricerca ed analisi:**

1) Analisi della condizione dei minori accolti in comunità ed in affidamento familiare in relazione sia alla dimensione del fenomeno sia alle azioni positive messe in campo dalla rete dei soggetti pubblici e privati coinvolti nella tutela dei minori temporaneamente collocati fuori dalla famiglia d'origine.

Trendendo conto dei flussi di dati già raccolti dal Centro regionale si produrrà un approfondimento circa gli interventi attuati sul territorio per favorire la piena attuazione della Convenzione dei diritti del fanciullo e dell'art. 1 della legge 149/01; in particolare evidenziando le buone prassi di sostegno alle famiglie di origine e affidatarie.

Tale attività sarà sintetizzata in un report di analisi, nel luglio 2012.

2) Analisi delle azioni di contrasto del lavoro minorile agite nel territorio toscano anche nel confronto con altre esperienze nazionali/internazionali ed individuazione di possibili aree di intervento sul tema con l'obiettivo di sostenere le politiche regionali e l'informazione presso la cittadinanza.

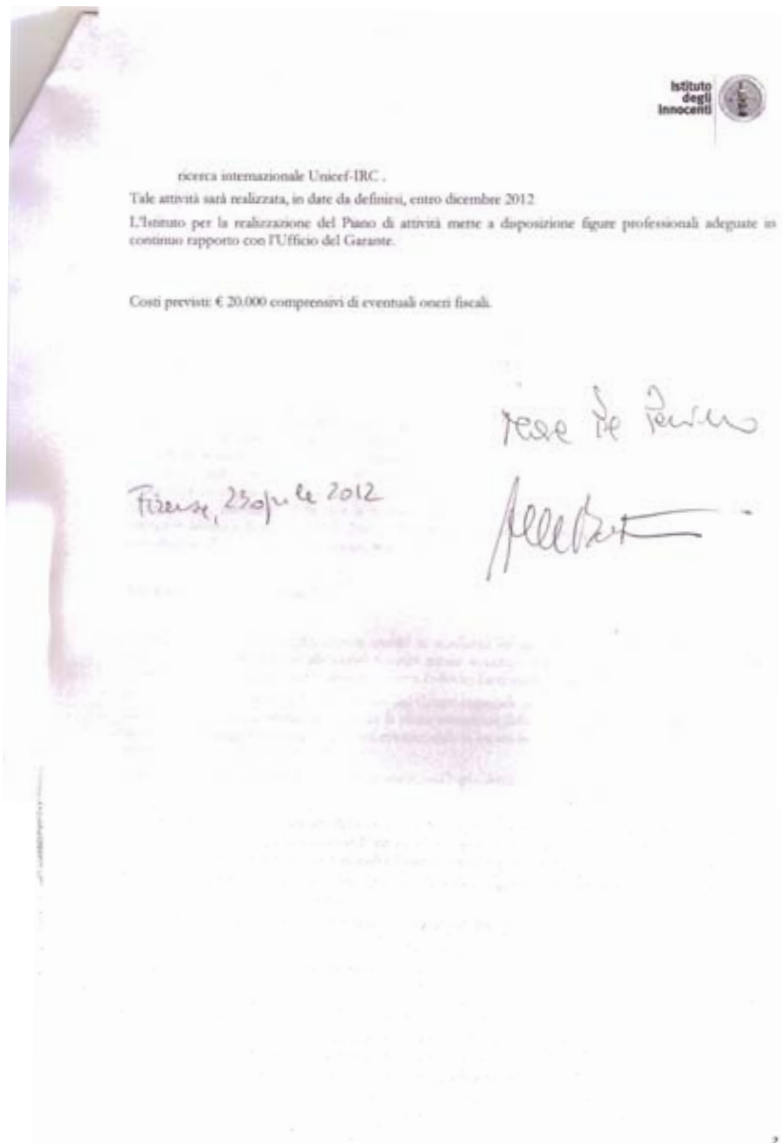
Raccolta ed analisi di esperienze e dati statistici sul tema a supporto delle possibili proposte ed azioni del Garante in materia di lavoro minorile.

Tale attività sarà sintetizzata in un report di analisi, nell'ottobre 2012.

#### **Attività di promozione ed informazione**

3) Promozione figura del Garante dell'infanzia attraverso diverse azioni:

- Predispensione di uno strumento informativo di presentazione della figura del garante, del ruolo e dell'attività prevista nel mandato in relazione alla Convenzione dei Diritti dell'infanzia da diffondere attraverso diversi media nelle scuole e nei luoghi di socializzazione di bambini e ragazzi.
- Giornata di approfondimento circa il ruolo del Garante regionale nel confronto con il Garante Nazionale e gli altri Garanti regionali e con Unicef -IRC, con il coinvolgimento del Centro di



23 MAG. 2012

N° 2057 / A. 16.4

**Protocollo di intesa**  
tra  
**Garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Toscana nella persona della**  
**Grazia Sestini**  
e  
**Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani (ANPE) – Regione Toscana nella persona del**  
**suo Presidente**  
**Dott. ssa Celeste Pernisco**

**PREMESSA**

Il Garante Regionale dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Toscana ha il compito di assicurare la piena attuazione dei diritti riconosciuti alle persone minori di età svolgendo le funzioni elencate nell'articolo 2, comma 1, della legge regionale toscana 1 marzo 2010, n. 26;

L'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani (ANPE) è la maggiore associazione nazionale di pedagogisti, cioè esperti dell'educazione e della formazione, operante nel settore socio-educativo, pedagogico e formativo ed è componente dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali dal 1998 ai sensi della legge 451/97;

**Sulla base di quanto disposto**

- dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 e dei suoi due Protocolli opzionali, ratificati dall'Italia rispettivamente con Legge n. 176/1991 e Legge n. 46/2002;
- dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori del 1996, ratificata dall'Italia con Legge n. 77/2003;
- dalla normativa nazionale vigente relativa all'esercizio dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- dalla legge regionale toscana 1 marzo 2010, n. 26 "Istituzione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza".

**Considerato**

- che la scienza e la cultura pedagogica forniscono strumenti indispensabili per l'educazione e la formazione dei minori tanto nella fase della prevenzione che in quella della promozione dei processi pedagogici ed educativi;
- che la tutela dei diritti dell'infanzia, dell'adolescenza e dei minori immigrati rappresentano priorità nell'ambito delle quali debbono essere realizzate una molteplicità di azioni finalizzate alla garanzia dei diritti umani;
- che per raggiungere gli obiettivi di tutela e di sostegno all'infanzia, all'adolescenza è necessario coinvolgere in un'azione sinergica il maggior numero di Istituzioni e di agenzie pedagogico-educative, formative, sanitarie ed assistenziali;
- che garantire i diritti e la dignità dei bambini, dei fanciulli e degli adolescenti ed offrire all'infanzia ed alla famiglia le migliori occasioni di sostegno e sviluppo, attraverso una puntuale, colta e consapevole azione sociale e pedagogico - educativa è un dovere nei confronti dei minori, ma è anche un investimento della società sul suo futuro;

**Considerato**

- che i pedagogisti hanno le specifiche competenze rispetto i minori in genere, i loro genitori e le

- famiglie nel loro insieme, in momenti e situazioni che ricoprono l'intero arco della vita della persona in un'ottica di formazione permanente e coinvolgendo le diverse agenzie del territorio;
- che ANPE, tra le altre associazioni con cui il Garante intende avviare percorsi di collaborazione, promuove e svolge attività scientifica e di ricerca pedagogico - educativa, a livello nazionale e regionale, anche attraverso la pubblicazione di materiale documentario, bibliografico e scientifico con la propria rivista scientifica "Professione Pedagogista";

**p-q-s-p.**

il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana nella persona di Grazia Sestini e l'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani - Regione Toscana nella persona della Presidente dott.ssa Celeste Permisco, sottoscrivono la presente intesa operativa al fine di realizzare iniziative istituzionali coordinate finalizzate allo studio dei migliori strumenti di sostegno ed alla tutela dei minori della Regione Toscana, sotto il profilo pedagogico. La presente intesa, fondata sulla volontà di integrare le specifiche azioni in eventuali percorsi condivisi, dovrà consentire la realizzazione di iniziative di ricerca e studio. Primari in tal senso sono lo studio per l'attenzione e l'aiuto alla famiglia, quale luogo di sviluppo di potenzialità o di criticità, la conoscenza e la diffusione delle buone pratiche di educazione sociale, di assistenza nelle situazioni di rischio, di recupero nelle situazioni di disagio.

A tal fine, l'ANPE - regione Toscana aderisce alla Consulta regionale del garante dell'infanzia e dell'adolescenza della Toscana.

Le iniziative per le quali il garante si avvarrà della collaborazione dell'ANPE riguarderanno:

1. attività di promozione e sensibilizzazione per l'affermazione di una cultura di rispetto dei diritti e della dignità dei minori anche immigrati attraverso iniziative di formazione, di qualificazione e di aggiornamento sugli aspetti pedagogico - educativi rivolte a professionisti ed operatori che lavorino a diretto contatto con le famiglie e con i minori in modo da attivare una relazione educativa in rete efficace per la riuscita degli interventi;
2. di studi per la realizzazione di percorsi operativi socio - educativi - riabilitativi per i minori anche immigrati con l'obiettivo di facilitare la loro responsabilizzazione e partecipazione sociale, per sperimentare percorsi e modelli organizzativi, nonché modalità di intervento educativo di tipo innovativo, improntati prioritariamente all'educazione alla legalità e all'intercultura.

A tal fine l'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani - Regione Toscana si impegna:

- a essere membro della Consulta Regionale del Garante
- a sensibilizzare tutti i propri iscritti affinché siano a conoscenza e partecipino alla piena attuazione e successo dell'intesa operativa;
- all'attuazione del piano annuale di lavoro individuando proprie figure specializzate e competenti;
- a sostenere il confronto e lo scambio con le altre realtà regionali e territoriali, di metodologie e pratiche pedagogiche a beneficio dei minori anche immigrati;
- ad affiancare il Garante nel compito previsto dall'articolo 2, lettera h) della propria legge istitutiva relativo al parere su atti normativi e di indirizzo riguardanti l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia, di competenza della Regione, delle province e dei comuni;
- a offrire disponibilità alla pubblicazione di ricerche e buone pratiche attraverso la rivista "Professione Pedagogista".

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana si impegna:

- a considerare l'attività pedagogica basilare per assicurare la tutela dei diritti costituzionali dei minori "all'educazione e formazione" in ossequio al principio di uguaglianza e per promuovere la piena autonomia e responsabilità personale; pertanto si impegna a favorire e

sviluppare la presente intesa operativa nell'ambito delle proprie competenze e delle proprie funzioni così come previste dalla legge istitutiva

- a valutare come prioritaria la funzione educativa per formare persone che siano capaci di realizzare una cittadinanza piena in una logica di consapevolezza e responsabilità;
- ad operare affinché tutte le Istituzioni pubbliche e private impegnate in ambito assistenziale, educativo, amministrativo e legislativo siano informate e coinvolte nei progetti di promozione del sostegno pedagogico e formativo dei minori e degli adolescenti presenti nel territorio regionale.

Per le finalità e il raggiungimento degli obiettivi della presente intesa saranno costituiti gruppi di lavoro con il coinvolgimento, anche per delega, di esperti dell'Ufficio del Garante Regionale e della sede regionale Toscana dell'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani.

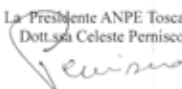
Per l'attuazione della presente protocollo non sono previsti oneri economici a carico del Garante dell'Infanzia e dell'adolescenza

Firenze, 23/05 /2012

Il Garante  
Grazia Sestini



La Presidente ANPE Toscana  
Dott.ssa Celeste Pernisco







12 GIU. 2012

N. 10156 / A. 16.4

**PROTOCOLLO D'INTESA**

TRA

**Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana** (di seguito anche il Garante), nella persona di Grazia Sestini nata ad Arezzo il 01/05/1958 domiciliata per la carica presso il Consiglio regionale della Toscana via Cavour 4, Firenze

E

**Il Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus** (di seguito anche Comitato Italiano), con sede in Roma in Via Palestro 68 nella persona del legale rappresentante Presidente Giacomo Guerrera nato a Catania il 09/06/1940 domiciliato per la carica presso la predetta sede.

VISTI

- a) L'art. 31, comma 2, della Costituzione Italiana, che recita "La Repubblica protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo";
- b) La Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 e i suoi due Protocolli opzionali (ratificati dall'Italia rispettivamente con L. n. 176/1991 e L. n. 46/2002);
- c) La Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, e in particolare il suo articolo 12, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1996 e ratificata in Italia con L. n. 77/2003;
- d) La normativa nazionale a tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare le L.L. n. 66/96; 285/97; 451/97; 269/98; 328/2000; 149/2001; 154/2001; 46/2002; 228/2003; 226/2004 e 7/2006;
- e) La Legge della Regione Toscana n. 26 del 1 marzo 2010 istitutiva del "Garante per l'infanzia e l'adolescenza";
- f) Gli impegni assunti e sottoscritti dai Capi di Stato e di Governo nel documento "Un mondo a misura di bambino" in occasione della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia tenutasi a New York nel Maggio 2002, nel quale si afferma "Noi, i Governi partecipanti alla Sessione Speciale, ci impegniamo a dare attuazione a questo Piano d'Azione attraverso (...) istituendo o potenziando organismi nazionali come, tra gli altri, i difensori indipendenti per l'infanzia, o altre istituzioni, per la promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia" (punto 31B);
- g) Le indicazioni contenute, in particolare, ne:
  - i Commenti Generali del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, contenenti le linee guida da seguire per arrivare alla piena attuazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ed in particolare nel Commento Generale n. 2/2002 sul "Ruolo delle Istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani in materia di promozione e protezione dei diritti dell'Infanzia";
  - le Osservazioni conclusive rivolte all'Italia dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, per rimuovere gli ostacoli e colmare le lacune che non hanno permesso la piena attuazione della Convenzione stessa;
  - i "Principi di Parigi", relativi allo status delle Istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani (Risoluzione dell'Assemblea Generale delle N.U. n. 48/134 del 1993);

CONSIDERATO

- che da molti anni il Comitato Italiano opera nella Regione Toscana anche attraverso le proprie articolazioni decentrate (Comitati regionale e provinciali) a norma dell'art. 11 dello Statuto del Comitato italiano relazionandosi con le Istituzioni e con le altre espressioni della società civile;
- che in base alla L.R. n. 26/2010 il Garante :
- diffonde la conoscenza e promuove l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anche in collaborazione con gli enti locali, le istituzioni scolastiche, le associazioni di volontariato, gli ordini professionali;
- collabora strettamente e si raccorda con tutti i soggetti e gli enti che hanno competenza e svolgono azioni e attività nelle politiche di sostegno, tutela e promozione dei minorenni;
- può stabilire intese ed accordi con gli ordini professionali e gli organismi che si occupano di infanzia e adolescenza.
- che il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana ed il Comitato Italiano per l'UNICEF intendono implementare nell'ottica della più ampia collaborazione sinergie operative a favore delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi che vivono in Toscana;

TUTTO CIO' VISTO E CONSIDERATO  
SI CONVIENE QUANTO SEGUE

**Articolo 1**

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana ed il Comitato Italiano per l'UNICEF concordano di procedere in modo condiviso per promuovere e sviluppare azioni congiunte, che, nel rispetto delle Osservazioni Conclusive formulate dal Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza e rivolte all'Italia, siano indirizzate in particolare a:

- promuovere e realizzare attività d'informazione, diffusione e studio della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (anche in un linguaggio "a misura di bambino/adolescente" e in un'ottica di valorizzazione delle diversità culturali mirata all'inclusione sociale);
- favorire la partecipazione autentica e strutturata delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi alle attività che saranno promosse dal Garante e dal Comitato Italiano in occasione della Giornata nazionale per l'infanzia (20 novembre);
- favorire lo scambio reciproco d'informazioni e buone prassi sulle politiche ed i progetti dedicati all'attuazione dei diritti dei minorenni sul territorio, in un'ottica di trasversalità/mainstreaming;
- promuovere incontri periodici informativi con gli operatori che, a diverso titolo, lavorano per o con i bambini e gli adolescenti;
- coinvolgere i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze nelle tematiche che li riguardano, con informazioni preventive che stimolino l'elaborazione di posizioni personali e collettive, con particolare riguardo all'educazione alla legalità;
- promuovere iniziative per il benessere dei/le bambini/e e dei/le ragazzi/e con particolare attenzione al diritto alla salute, specialmente per coloro che sono maggiormente marginalizzati (minori stranieri non accompagnati, minori che vivono in campi nomadi, ecc), nel quadro più complessivo di azioni miranti all'equità di accesso ai diritti sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;



#### Articolo 2

Per l'attuazione del presente protocollo e soprattutto per la individuazione delle iniziative da intraprendere e la loro successiva valutazione è costituito un comitato di coordinamento composto dal Garante, dal Presidente del Comitato Italiano o, in alternativa, da un suo delegato e da due esperti che ciascuna parte sceglierà autonomamente.

Gli aspetti operativi ed esecutivi del protocollo dovranno essere adottati all'unanimità in seno al comitato di coordinamento.

#### Articolo 3

Il presente protocollo d'intesa ha la durata di anni due, che decorrono dalla data della sua sottoscrizione, e potrà essere rinnovato previo specifico accordo tra le parti.

Firenze, 12 giugno 2012

**Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza  
della Regione Toscana  
Grazia Sestini**



**Il Presidente del Comitato Italiano  
per l'UNICEF  
Giacomo Guerrera**



**Il Presidente del Comitato Regionale  
per l'UNICEF  
Giovanni Poggini**







Prot. n° SA00/1.16.6.5

Oggetto: Relazione attività svolte.

Firenze, 28 marzo 2012

Ill. mo Presidente del Consiglio regionale della Toscana  
Alberto Monaci  
SEDE

Ill. mo Presidente della Giunta regionale della Toscana  
Enrico Rossi  
SEDE

**Illustre Presidente,**

La legge regionale n.26 del 2010 istitutiva del Garante per l'infanzia e l'adolescenza presso il Consiglio regionale della Toscana, all'articolo 11 stabilisce che "entro il 31 marzo di ogni anno, il Garante presenta al Consiglio regionale ed alla Giunta regionale una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente e sui risultati raggiunti". L'insediamento del nuovo organismo è avvenuto l'11 gennaio 2012 perciò mi prego con la presente di trasmetterLe il resoconto di quanto fatto in questo tempo unitamente alle linee programmatiche di questo ufficio per l'anno corrente.

In questi due mesi è stata mia cura, accanto all'organizzazione dell'ufficio, prendere contatto con le realtà pubbliche, del privato sociale, gli ordini professionali la cui attività afferisce all'ambito dei minori.

Ho altresì incontrato i direttori dei maggiori organi di informazione della Toscana perché avessero opportuna conoscenza dell'esistenza di questo ufficio.

Il 20 marzo ho riunito la Consulta del Garante composta dalle associazioni e dalle organizzazioni e ordini degli operatori che, sia pure non prevista esplicitamente dalla legge istitutiva, considero organismo indispensabile di supporto per la mia attività.

Ho stabilito proficua collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, come previsto dall'art. 2, comma 2, della suddetta l.r. n. 26/2010 istitutiva del Garante, con cui a giorni firmeremo una convenzione triennale su progetti specifici dell'attività del garante.

Con l'UNICEF e con la Robert F. Kennedy Foundation stiamo concordando protocolli d'intesa per la diffusione della cultura delle garanzie dei diritti umani.

Oltre a questo naturalmente ho assolto a quanto previsto dalla legge in materia di recepimento delle informazioni, istanze e pareri da parte di istituzioni e cittadini.

**Garante per l'infanzia e l'adolescenza via Cavour, 4 - 50129 Firenze tel. 055 2387 563/528/783 - 338 7379829**

e-mail: [garante.infanzia@consiglio.regionetoscana.it](mailto:garante.infanzia@consiglio.regionetoscana.it)



Sottopongo all'attenzione il piano delle attività per il corrente anno, che prevede l'intervento nei seguenti settori:

- a) diffusione della conoscenza e promozione della cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, con il coinvolgimento degli enti locali, le istituzioni scolastiche, le associazioni di volontariato e del privato sociale, gli ordini professionali;
- b) promozione, tramite i mezzi d'informazione, della diffusione della conoscenza da parte dei minori circa le modalità di tutela e di esercizio dei loro diritti;
- c) verifica dei dati sulla diffusione dell'affido familiare e valutazione della condizione dell'affido familiare in rapporto all'affido in comunità;
- d) collaborazione per la progettazione e l'organizzazione di corsi e iniziative di formazione per cittadini idonei e disponibili ad assumere la funzione di tutela e di curatela dei minori
- e) istituzione della Consulta del Garante.

Nel ringraziare per l'attenzione Le porgo i miei più cordiali saluti

Garante per l'infanzia e l'adolescenza

Grazia Sestini

Garante per l'infanzia e l'adolescenza via Cavour, 4 - 50129 Firenze tel. 055 2387 563/528/793 - 338 7379829

e-mail: [garante.infanzia@consiglio.regione.toscana.it](mailto:garante.infanzia@consiglio.regione.toscana.it)

**CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA  
XVI LEGISLATURA**

*Resoconto stenografico della Commissione parlamentare  
per l'infanzia e l'adolescenza*

**Seduta dell'8/5/2012**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE  
DELLA NORMATIVA IN MATERIA DI ADOZIONE  
E DI AFFIDO**

*Audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione  
Toscana, Grazia Sestini e del Garante per l'infanzia e l'adolescenza  
della regione Emilia-Romagna, Luigi Fadiga.*

La seduta comincia alle 12,10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della normativa in materia di adozione e di affido, l'audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Toscana, dottoressa Grazia Sestini, e del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia-Romagna, dottor Luigi Fadiga.

Vi informo che dopo l'audizione abbiamo la relazione dell'onorevole Carlino sulla prostituzione minorile.

Do ora la parola alla dottoressa Grazia Sestini.

GRAZIA SESTINI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Toscana*. Vi ringrazio di questa opportunità. Rivesto il ruolo del Garante della regione Toscana, una figura di nuova istituzione. La legge regionale è del 2010; io, invece, sono stata eletta alla fine del 2011. Di fatto, sono operativa dall'inizio di gennaio, quindi sono ancora agli inizi di questo lavoro.

Vi lascio una memoria dei dati e delle considerazioni che farò oggi,

che potete trovare anche sul sito [www.minori.it](http://www.minori.it) del centro di documentazione dell'Istituto degli innocenti, che sta pubblicando il *report* 2011, relativo ai dati al 31 dicembre del 2010. Sono i dati più aggiornati che abbiamo a disposizione. Mi sono permessa di preparare anche una scheda di soli numeri, che lascio agli atti, per meglio comprendere i temi sui quali stiamo ragionando.

Partendo dagli affidi, in Toscana - i dati sono al 31 dicembre 2010 - abbiamo 606 minori ospiti delle strutture di accoglienza per minori, che sono 114 e hanno una disponibilità di posti superiore a quelli realmente utilizzati. Non li ho divisi per fasce d'età, quindi i 606 minori hanno da zero a 17 anni. Di questi, 258 sono di cittadinanza straniera, ma solo 89 di essi sono minori stranieri non accompagnati. È un fenomeno, quindi, abbastanza contenuto. Ugualmente, sta diminuendo la percentuale dei minori stranieri rispetto al numero complessivo dei minori stessi.

Il 77 per cento dei minori collocati nelle comunità d'accoglienza vi sono stati inseriti con provvedimento dell'autorità giudiziaria. La motivazione per cui vengono collocati in strutture è dovuta, per oltre un quarto, all'incapacità educativa dei genitori, mentre più basso è il dato relativo alla conflittualità intrafamiliare, alle patologie o ad altri motivi. Questo è un aspetto significativo perché invita e sprona i servizi a mantenere il più possibile - secondo quello che dice la legge e anche oltre - il legame con la famiglia d'origine. Indubbiamente, il fatto che ci sia una carenza educativa vuol dire che la famiglia c'è, ma ha delle difficoltà. Quindi, avere un figlio messo in affidamento non deve pregiudicare il fatto che la famiglia possa ridiventare tale a tutti gli effetti.

Riguardo alla Toscana, vi è un dato che mi conforta. Gli affidi in famiglia sono superiori a quelli in comunità. Infatti, a fronte dei 606 minori in comunità, sono oltre 1.000 quelli in affidi familiari. Assieme al Piemonte e alla Valle d'Aosta, siamo tra le regioni che hanno più affidi in famiglia che nelle strutture. Ciò indica la disponibilità delle famiglie, ma anche che i centri affido sono diffusi in Toscana in modo, purtroppo, non omogeneo, nonché un lavoro di preparazione fatto soprattutto dalle associazioni familiari.

Anche da noi, come nel resto d'Italia, la permanenza nell'affido è lunga, anche oltre i 24 mesi previsti dalla legge. Ciò dipende dal fatto che occorre potenziare l'aspetto di cui parlavo prima. È necessario, cioè, fare degli interventi mirati sulle famiglie per permettere il ritorno nelle famiglie medesime. Queste lunghe permanenze sono sia nelle comunità sia nelle famiglie.

Vengo, ora, all'adozione. I numeri dell'adozione sia nazionale sia internazionale sono anche da noi in diminuzione. Nel periodo 1999-2010, il tribunale dei minorenni di Firenze ha dato in adozione una media di 40 bambini all'anno, a fronte di 700 domande. Nel 2010, le domande sono state 613. C'è stata, quindi, una diminuzione anche delle domande dell'adozione sia nazionale sia internazionale. C'è, però, un aumento della doppia domanda, cioè di famiglie che fanno i doppi percorsi, credendo che questo agevoli l'affido.

In particolare, per quanto riguarda le adozioni internazionali, si consideri che nel 2001, che è l'anno di maggiore espansione del fenomeno, in Toscana ci sono state 547 adozioni, nel 2010 sono state 353. Sono, quindi, in diminuzione, ma non si sono dimezzate, come talvolta si sente dire. Comunque, è un fenomeno in calo per tanti motivi, non ultimo per il fatto che - come sapete - negli ultimi anni si sta assistendo a un cambiamento culturale in merito alle adozioni internazionali, teso soprattutto a progetti di cooperazione nei Paesi d'origine. La sensibile diminuzione di bambini provenienti dai Paesi dell'est denota proprio questo orientamento. Poi, ognuno faccia le sue valutazioni; tuttavia, al di là dell'aspirazione di avere un figlio, credo che questo sia un aspetto da considerare con attenzione e con simpatia.

In generale, ci sono tempi lunghi tra l'inizio del percorso della domanda di adozione e l'adozione stessa, per chi la ottiene. I numeri sono più o meno uguali per l'adozione nazionale e internazionale. Si è intorno ai quattro anni. Più brevi sono i tempi per le adozioni di bambini molto piccoli.

Sotto questo aspetto, la regione Toscana ha un progetto di accompagnamento al parto in anonimato, che in questi mesi mi sono permessa di sostenere, che si chiama «Mamma segreta». Come potete capire, si tratta di bambini salvati con un lavoro enorme perché c'è la

presa in carico della gestante, una forma di educazione al valore della vita, un sostegno psicologico e molte volte anche economico. Queste donne vengono avviate al parto in anonimato in ospedale, quindi vi è il coinvolgimento dei servizi territoriali, dell'associazionismo e delle strutture ospedaliere. Pensate, nel caso di una gravidanza a rischio, al ruolo dei reparti materno, infantile e quant'altro.

Diverse donne decidono poi di tenere il bambino perché è, evidentemente, anche un percorso di consapevolezza. Per le altre, invece, c'è, appunto, il progetto «Mamma segreta», per cui, nel tempo di due mesi, due mesi e mezzo, il bambino non riconosciuto viene dichiarato adottabile. Da quando è iniziato il progetto, in Toscana sono una trentina i bambini che hanno seguito questo percorso.

Vorrei darvi un ultimo dato. Si tratta di un aspetto di cui si parla poco, ma credo abbiate avuto certamente modo di affrontare la questione con i responsabili delle strutture. Mi riferisco ai ragazzi - non parlo di bambini perché normalmente sono un po' più grandi - reduci da fallimenti adottivi, che è un'esperienza drammatica. In Toscana, nel 2010 sono stati solo 12 e - contrariamente a quanto si pensa - equamente distribuiti tra l'adozione nazionale e quella internazionale. Non è vero, quindi, che la maggioranza dei fallimenti adottivi derivi da adozioni internazionali. Il fallimento adottivo inizia come se il figlio fosse il proprio, per cui viene ricollocato in comunità, dato in affido a un'altra famiglia e così via. È, dunque, un'esperienza dolorosa.

Questi sono i dati. Passo ora a illustrare i punti di criticità. La regione Toscana non ha numeri che indichino particolari criticità. Come per tutti, il rischio è che la crisi finanziaria in cui si trovano spesso i comuni induca a un abbassamento del livello dei servizi. Due anni fa, la regione ha fatto un regolamento sull'accreditamento di tutti i servizi socio-assistenziali, quindi anche di quelli per minori. Si tratta di un regolamento giustamente stringente sia sulle strutture sia sul servizio stesso. Naturalmente, questo comporta dei costi per i comuni, per le società della salute e per le varie articolazioni in cui questi servizi sono strutturati in Toscana, con un impegno di spesa piuttosto elevato.



Vi è, insomma, questa preoccupazione. A maggior ragione, è da incoraggiare, quindi, il più possibile l'affido familiare, non soltanto per la diversa qualità di accoglienza che offre, ma anche per una questione economica.

Un terzo aspetto riguarda la lunghezza degli affidi. Il 63 per cento supera i 24 mesi. Non voglio pensare - come dice qualcuno - che i servizi li dimentichino. Non accade questo. La questione è che la famiglia d'origine non è in grado di riprendersi questi ragazzi. In questi mesi, visitando alcune di queste strutture, ho visto alcune esperienze in cui, là dove è possibile, si iniziano dei percorsi di autonomia. Ciò vale soprattutto per madri sole con bambini.

Nel momento in cui la madre riacquista un minimo di autonomia o ha un lavoro che non copre tutte le spese di una vita autonoma, le comunità familiari di cui è ospite la reintroducono alla vita sociale e relazionale, con dei percorsi protetti, presso appartamenti protetti, dando man mano maggiore autonomia. Si tratta, però, di persone che vanno comunque sostenute perché spesso in giovane età o perché hanno subito traumi o perché hanno avuto percorsi di vita molto complicati e hanno difficoltà anche a espletare i compiti della vita quotidiana. L'accompagnamento alle famiglie d'origine è il punto più importante, ma anche più difficile perché si tratta di fare percorsi personalizzati. Tuttavia, chiamare affido il caso di un ragazzo che sta in una famiglia 3, 4 o 5 anni è difficile, considerando la precarietà dell'affido stesso sia per il ragazzo che per la famiglia.

Ho concluso, grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio. Per evitare confusione, direi di passare all'intervento del dottor Fadiga, Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia-Romagna, rimandando a dopo le domande. Do quindi la parola al dottor Luigi Fadiga.

LUIGI FADIGA, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia-Romagna*. Grazie, presidente, anche della possibilità di riferire sulla situazione che ho potuto vedere in Emilia-Romagna in questi pochi mesi. Sono stato nominato Garante in applicazione della legge regionale 27 settembre 2011, n. 13, riportata in calce a questo

volumetto, che consegno subito alla presidenza, in cui ho esposto anche il programma di lavoro per il 2012.

La collega della Toscana mi ha aperto la strada e facilitato il compito perché Toscana ed Emilia-Romagna hanno, per molti versi, delle affinità. Difatti, condivido molte delle affermazioni della collega. Vorrei, quindi, soffermarmi su alcune differenze.

Nella regione Emilia-Romagna, la popolazione dei ragazzi da zero a 17 anni è di circa 695.000 unità; diciamo 700.000, per semplificare la memorizzazione del dato statistico. Di questi, il 16 per cento circa sono minori stranieri, con una percentuale lievemente superiore a quella generale degli stranieri sulla popolazione regionale, che è l'11,3 per cento.

Nella regione Emilia-Romagna abbiamo molte più comunità rispetto alla Toscana. Per l'esattezza, sono 316 le comunità di accoglienza, per un totale di 2.648 posti. Gli operatori che lavorano in queste comunità sono circa 3.300, di cui 1.300 nei servizi sociali e territoriali e circa 2.000 nelle comunità. La legge regionale 28 luglio 2008, n. 14, non esprime una preferenza esplicita per l'affidamento familiare rispetto alle comunità, per cui il rapporto è diverso rispetto alla Toscana.

In effetti, il ricorso al collocamento in comunità deve essere considerato nell'ottica della regione, nel senso che non è da confondere con un collocamento in istituto o con qualche cosa di simile. Si tratta di piccole comunità, con un massimo di 6-10 ragazzi, con un personale che si cerca di qualificare sempre di più. Si ha, di conseguenza, una condizione per il minore che non può essere considerata, di per sé, peggiore dell'affidamento familiare.

È da segnalare che i motivi del collocamento in comunità sono prevalentemente collegabili a situazioni di povertà del nucleo familiare o di malessere dei genitori. Nell'anno, sono mediamente 55-60.000 i minori in carico ai servizi territoriali. Una buona metà di questi si trova in situazioni di povertà rilevante, mentre un 78 per cento ha una famiglia alle spalle con malessere dovuto a diversi fattori. È certamente predominante il fattore economico, ma ci possono essere anche altri elementi, come l'esclusione sociale, la recente immigrazione, la povertà abitativa e così via.

La situazione dell'adozione va, quindi, considerata in questo quadro di carattere generale. Come indicazione principale, risalta il dato che riguarda le adozioni dal 2001 al 2010, che sono state in totale 3.024, ma solo il 22 per cento sono state nazionali; il 78 per cento sono, invece, internazionali. In merito alla provenienza, il 48 per cento proviene dalle regioni dell'est Europa; la restante parte è variamente distribuita. Vorrei aggiungere qualche considerazione sugli affidamenti cosiddetti «a rischio giuridico», che costituiscono un grosso problema. In realtà, non hanno questo nome per legge, ma li chiamiamo così nella prassi. In pratica, sono quelli che il tribunale dispone in pendenza di procedimento di adottabilità, quando è ancora incerta la soluzione del caso, ma comunque occorre provvedere a una collocazione temporanea del bambino.

Ci sono procedimenti di adottabilità che, purtroppo, si trascinano per anni, per diverse ragioni, procedurali, ma anche dovute al tentativo di supportare la famiglia, rimettendola in grado di svolgere i suoi compiti. In questi casi, esiste il problema rilevante di collocare in qualche situazione di tipo familiare il bambino, che non sopporterebbe una lunga permanenza in una comunità, sia pure strutturata a modello familiare.

In queste circostanze, possono accadere due fenomeni, entrambi molto dolorosi. Nel primo caso, al termine di un lungo percorso giudiziario, può succedere che lo stato di abbandono non venga riconosciuto e, di conseguenza, il bambino debba fare ritorno presso i genitori, con un taglio dolorosissimo degli affetti che, nel frattempo, si sono sviluppati nella famiglia affidataria.

Può poi anche accadere, come avviene in alcune regioni d'Italia, anche se non fa parte della giurisprudenza della mia regione, che il tribunale per i minorenni, giunto all'adottabilità definitiva, decida di collocare il bambino presso una famiglia diversa da quella a cui era affidato, in omaggio a un concetto di adozione che taglia qualunque ponte. Questo viola, però, un diritto alla continuità degli affetti. È, quindi, un principio giuridico che potrebbe essere sostenuto teoricamente, ma urta contro quello del prevalente interesse del minore.

Pertanto, affidamenti a rischio giuridico e interruzione dell'affida-

mento per il collocamento preadottivo in un altro nucleo sono due tipicità rilevanti che, purtroppo, permangono, dando spesso luogo a situazione molto dolorose.

Vorrei dire qualche parola sui fallimenti adottivi. Innanzitutto, occorre ribadire quanto detto dalla collega Garante per la Toscana, ovvero che non avvengono all'inizio, bensì nel corso degli anni. Vorrei riferire il dato regionale, molto significativo, che arriva fino al 2010. In quell'anno, vi sono stati 7 fallimenti adottivi nell'intera regione, di cui tutti - questo aspetto è in controtendenza - relativi ad adozioni internazionali. Non voglio, però, smentire quanto ha detto la collega perché è vero che la tendenza è invece quella.

Mi preme, invece, rilevare non tanto il fatto che sono tutti relativi ad adozioni internazionali, quanto il problema dell'età al momento dell'adozione. A Bologna un bambino aveva 7 anni e un altro 10; il fallimento è avvenuto quando avevano rispettivamente 13 e 15 anni. A Modena, in un primo caso, l'età al momento dell'adozione era di 3 anni; quella al momento dell'allontanamento, 13 anni; vi sono stati, quindi, 10 anni di permanenza. In un altro caso, l'età al momento dell'adozione era 7 anni; quella al momento del fallimento, 16. Ancora a Modena, 10 e 11; a Rimini, 7 e 15; a Parma, 13 e 14. Tranne un caso - quello del bambino di 3 anni - tutti gli altri riguardano bambini già in età scolare, che evidentemente hanno avuto difficoltà a inserirsi e che gli aspiranti genitori adottivi hanno avuto problemi ad accogliere. Il dato sembra in aumento rispetto agli anni precedenti. Tuttavia, nel 2002 erano 8, quindi la situazione è più o meno invariata.

Sulla base della mia esperienza professionale ormai antica, posso dire che una volta non accadevano casi del genere. Le ragioni possono essere tante. Peraltro, sono state anche approfondite a livello scientifico. Certamente, nell'adozione internazionale può avere un peso un abbinamento rispetto al quale non si è pesata sufficientemente la capacità della coppia di accogliere un caso difficile. Un bambino straniero di 6-7 anni presenta, infatti, una storia di vita dolorosa e anche diversa da zona a zona. Se sono bambini che provengono dall'est Europa, hanno un passato di lunga istituzionalizzazione; se

vengono da Paesi sudamericani, possono avere un passato di lunga vita di strada. Insomma, si tratta di esperienze molto diverse, segnate anche da violenze di ogni genere.

D'altra parte, occorre sottolineare anche un altro fenomeno. Il calo della natalità in Italia spinge molte coppie desiderose di avere figli verso l'adozione, ma sarebbe bene che, in questi casi, fossero indotte a riflettere di più. Purtroppo, la normativa italiana stabilisce che quando la coppia si rivolge a un centro per la riproduzione assistita le deve essere fatto presente che c'è anche la possibilità dell'adozione. A mio parere, questo è uno sbaglio molto grave perché una cosa è l'ottica di chi si accosta alla riproduzione assistita, altra è quella di chi si avvicina all'adozione di bambini già in età scolare o che hanno alle spalle un vissuto difficile.

Per questo ha acquistato una forte importanza la cosiddetta «postadozione», che un tempo, invece, era assorbita dal pericolo di affidamento preadottivo. Per i bambini provenienti da Paesi stranieri non è sempre possibile un anno di affidamento preadottivo. Molte volte arrivano già con l'adozione pronunciata e il periodo di sperimentazione si colloca dopo l'adozione. Posso dire che il fenomeno dei fallimenti adottivi va osservato con molta attenzione e che non sono considerabili come positive certe proposte di ridurre al minimo o addirittura di omettere la fase di preparazione della coppia prima dell'adozione. Non è vero che per il solo fatto che si desidera adottare si è capaci di allevare un figlio adottivo. Sarebbe come dire - permettetemi la metafora - che per il solo fatto che desidero guidare sia in grado di guidare un autoveicolo.

Un'ultima annotazione riguarda la categoria dei minori figli di donna che non consente di essere nominata. Conosco il progetto «Mamma segreta»; vi ho collaborato ed è molto interessante. Nel regolamento che ha esemplificato l'ordinamento dello stato civile vi è, però, un punto che meriterebbe l'attenzione del legislatore perché, così com'è formulato, pare in contrasto con la Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo. Mi riferisco al termine entro il quale occorre dichiarare la nascita del bambino.

Nel nostro ordinamento attuale, la legge prevede due possibilità, ov-

vero che la nascita sia dichiarata entro il terzo giorno presso il centro di nascita dove il bambino è nato oppure entro il decimo giorno o nel comune dove il bambino è nato oppure, a scelta dei genitori, nel comune di loro residenza.

Viceversa, secondo l'articolo 7 della Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo la nascita del bambino va registrata immediatamente. Ora, se «immediatamente» va inteso con ragionevolezza, si può dire che sono ragionevoli tre giorni, ma non dieci, tanto meno con la scelta di dichiarare la nascita in un altro luogo. In effetti, i dieci giorni non sono altro che un residuo del precedente ordinamento di stato civile, replicato superficialmente quando è stata fatta la nuova versione, e si riferisce a periodi in cui raggiungere il comune capoluogo da un paesello isolato dalla neve poteva essere difficile. Al giorno d'oggi, invece, ciò non si giustifica.

Un programma come quello della regione Toscana che prepari la gestante a porsi in modo responsabile davanti alla prossima maternità va assolutamente sostenuto, in modo che poi, avvenuta la nascita, entro tre giorni, la nascita stessa sia registrata o per dichiarazione dei genitori o per dichiarazione dell'ostetrica o del medico, come figlio di donna che non intende essere nominata.

Questi dieci giorni di latenza sono molto pericolosi perché accade che un bambino che non è ancora esistente per lo stato civile circoli per il nostro Paese e sia possibile oggetto anche di compravendita. Non voglio arrivare alle ipotesi di trapianto di organi, che credo siano prive di qualunque fondamento nel nostro Paese. Certamente, però, conosco - come molti, del resto - casi di compravendita di bambini. Pertanto, un bambino che esce - io li chiamo i bambini «senza targa» - dal centro nascita non registrato è in una posizione di rischio gravissimo.

Ho concluso. Sono ovviamente a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Vi ringrazio anche perché avete puntualizzato due situazioni estremamente a rischio per i minori. Mi riferisco, in particolare, ai dieci giorni, che rappresentano un pericolo per le sparizioni. Ricordiamoci, peraltro, che il minore non ha neanche un diritto

all'identità perché nasce con il codice fiscale, ma non con la carta d'identità. Questa è una nostra battaglia di sempre. Adesso, si può fare, ma è opzionale. Invece, dovrebbe avere già il documento. Se a ciò si aggiunge la questione dei dieci giorni di latenza, la situazione diventa veramente critica.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SANDRA ZAMPA. Essendo arrivata in ritardo - cosa di cui mi scuso - rivolgo le mie domande soprattutto al dottor Fadiga, che, peraltro, conosciamo tutti come uno dei padri della giustizia minorile e come uomo di grande impegno sul tema dei minori e della tutela dei loro diritti. Vorrei rivolgergli alcune domande sulla situazione dell'Emilia-Romagna, che mi sembra sotto controllo e che - come dicono questi numeri - è tra le regioni più attive in Italia sul piano della tutela dei minori. Vorrei, tuttavia, soffermarmi su un punto.

Lei, dottor Fadiga, ha fatto riferimento alla legge che prevede che nelle case di accoglienza ci siano dei numeri molto bassi rispetto ad altre realtà regionali. In questo momento di crisi, questo rischia di diventare un dato problematico, rispetto al quale abbiamo già ravvisato qualche elemento di perplessità, per esempio riguardo ai minori stranieri non accompagnati. Quindi, mi domando se e come possa essere affrontata questa difficoltà, se non cercando di uniformare tutta la legislazione in modo che non ci sia concorrenza tra regioni, che sarebbe negativa per l'interesse dei minori.

Tornando all'ultima questione che lei ha posto, cioè al diritto all'identità, vorrei dire che il rischio del bambino «senza targa», per intenderci, dovrebbe essere impedito dalla stessa Convenzione sui diritti del Fanciullo di New York, che prevede, appunto, il diritto all'identità del minore. Ci siamo rese conto - come la presidente Alessandra Mussolini ha appena detto - dell'estrema pericolosità di questo aspetto perché tutte le categorie di minori, dai neonati fino ai minori stranieri non accompagnati, corrono ogni rischio. Bisogna, dunque, che lei ci aiuti a capire quale strumento possiamo mettere a punto, avendo questa Commissione, come suo punto di forza, l'essere trasversale agli schieramenti politici. Insomma, da qui può uscire una decisione

di un provvedimento legislativo, di una modifica della legge, di una mozione. Ecco, qual è lo strumento più adatto?

Inoltre, a proposito di adozioni e di affido, è in discussione - faccio riferimento anche a quel po' che ho ascoltato dell'intervento precedente - alla Camera una legge che prevederebbe un superamento dell'attuale normativa, secondo la quale l'affido non deve concludersi con un'adozione perché si rischierebbe di trasformare questo strumento in una cosa diversa. Ci sarebbe, invece, la volontà di trasformare l'affido in un percorso che si conclude automaticamente con l'adozione, prevedendo come prima possibilità che la famiglia affidataria possa adottare. Vorrei conoscere la sua opinione, visto che ne ho sentite di diverse ed è davvero difficile intendersi su questo punto.

Infine, nella sua relazione nazionale, il Garante dell'infanzia Spadafora ha indicato che le due priorità del suo lavoro, sentiti i Garanti regionali, sono la giustizia minorile e la questione dei minori stranieri non accompagnati. Sulla giustizia minorile, mi limito a dire che in questo momento sta arrivando alla Commissione in Senato il progetto per il tribunale della famiglia. Abbiamo già assistito al tentativo di smantellamento del dipartimento e, per quello che è accaduto in Commissione in Senato giovedì scorso, anche sui neonati figli di matrimonio e naturali, ci sono state decisioni che non credo corrispondano a quanto avevamo auspicato. Insomma, vorrei capire qual è il suo punto di vista su questo.

ANITA DI GIUSEPPE. Ringrazio la dottoressa Sestini e il professor Fadiga del quadro che ci hanno presentato relativo alle regioni Toscana ed Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda i fallimenti adottivi, non so, professor Fadiga, se la colpa è esclusivamente dei genitori adottivi che non riescono ad aiutare i ragazzi in quel periodo che coincide proprio con la crisi puberale, soprattutto se si tratta di ragazzi che provengono da Paesi dell'est o comunque non da adozioni nazionali. Forse questi ragazzi si sentono diversi, mentre in Italia non si punta molto all'educazione alle diversità. Si potrebbe anche dire che sarebbe meglio che ogni bambino si trovasse i genitori che ritiene perché anche in Italia, nelle buone famiglie, ci sono genitori che non riescono a educare i ragazzi. Su questo



bisognerebbe fare delle riflessioni serie. A ogni modo, vorrei avere qualche informazione in più relativamente a questi casi.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Grazie, chiedo anch'io scusa del ritardo all'amica - se così posso dire - Grazia Sestini. Ci conosciamo da tantissimo tempo e abbiamo fatto molte battaglie insieme, quindi sono contenta di vederla come Garante dell'infanzia in Toscana. Peraltro, conosciamo bene tutti anche il dottor Fadiga. Pertanto, sono molto lieta di quest'audizione.

Vorrei porre delle domande provocatorie. Me le consentirete perché siete voi i nostri interlocutori, anche se non siete i responsabili e sappiamo bene chi deve fare cosa. È chiaro che siamo tutti consapevoli che i compiti sono di altri e non vostri. Tuttavia, per un confronto e per cercare di trovare - come diceva la collega Zampa - delle proposte, le provocazioni forse servono. Cominciando con la dottoressa Sestini, ripeto un discorso che ho già fatto. Trovo molto grave che gli affidi - come hanno, peraltro, detto anche le persone che abbiamo audito precedentemente - vengano fatti perché le famiglie sono incapaci di educare o sono povere o sono immigrate o hanno disagi sociali. Ci si aspetterebbe, infatti, che un bambino vada in affido perché abusato o violato, lasciato in mezzo a una strada o abbandonato nel senso fisico del termine. Vi chiedo, quindi, se è possibile che tutte queste adozioni siano semplicemente fatte perché le famiglie hanno dei disagi o delle difficoltà. Sappiamo che i comuni hanno difficoltà finanziarie, che siamo in un periodo di crisi e via dicendo, ma bisognerebbe trovare un modo. Non chiedo a voi la formuletta magica o la scappatoia perché so bene che è difficile. Tuttavia, siccome questo andazzo dura da anni, anche in tempo di vacche grasse, quando le risorse non mancavano, vorrei dire che lo trovo scandaloso, oltre che devastante.

Vengo alla seconda provocazione. Grazia Sestini parla di «Mamma segreta». Sapevo anch'io di questo progetto in Toscana e mi sembra che andrebbe esportato anche in altre regioni. Ciò nonostante, sempre per provocare una reazione, non sarebbe opportuno, proprio perché è possibile dare risposte alternative a queste situazioni nell'ambito dell'affido e dell'adozione, pensare a una ri-

forma seria dei consultori? D'altra parte, queste strutture non fanno ciò per cui sono state pensate all'origine e sono - per usare un eufemismo - assolutamente inadeguate ai tempi d'oggi. In terzo luogo, mi preoccupa il quadro generale a cui si riferiva il dottor Fadiga. Il fatto che ci sia un maggiore affidamento alle comunità più che alle realtà familiari non mi sembra una buona prassi. Può darsi che manchino le famiglie o altro. Tuttavia, la legge prevede che queste comunità che accolgono i bambini siano familiari. È scritto espressamente nella legge. Quindi, occorre una figura materna e una paterna, non semplicemente degli operatori che, per quanto bravi, preparati e sicuramente persone splendide, sono «anonimi», cioè figure, in un certo senso, terze ed estranee. Certo, il fatto che l'affido in comunità non sia peggiore rispetto a quello familiare, ci tranquillizza. Che cosa si può fare, però, affinché ci sia da parte dei servizi sociali, del tribunale, del Garante, dei comuni e quant'altro, un'inversione di tendenza? Insomma, questo aspetto mi preoccupa perché credo che i bambini abbiano bisogno di figure materne e paterne; questo nell'esclusivo interesse del minore, non perché vada messa in discussione la struttura pubblica o la cooperativa che svolge questo lavoro.

L'ultima questione riguarda la lunghezza del tempo di affidamento, che è stata sollevata anche in precedenza. Mi rifiuto di pensare che non ci siano delle soluzioni e che non sia possibile evitare il trauma di un bambino in affidamento per tanti anni, che, lasciando la famiglia affidataria, ha un dolore enorme. Peraltro, non è neanche giusto perché la legge prevede un affidamento di 24 mesi, ovvero il tempo di trovare una sistemazione definitiva e stabile.

Il fatto di dare in adozione alla famiglia affidataria mi crea molte perplessità perché non vorrei che diventasse una scorciatoia per le adozioni. Anche in questo caso, i rischi ci sono perché lo spirito di una famiglia che vuole avere un bimbo in affidamento o in adozione è radicalmente e strutturalmente diverso. Siccome siamo su un crinale molto difficile, vorrei conoscere il vostro parere.

DONELLA MATTESINI. Ringrazio anch'io la dottoressa Sestini e il dottore Fadiga e rivolgo a entrambi alcune domande secche.

Mi stupiscono sempre, amaramente, i lunghi tempi delle adozioni perché quattro anni sono veramente un segno di vera inefficienza e di danno sia per chi aspetta di essere adottato che per la famiglia adottante. Vi chiedo, quindi, come deve essere affrontata la questione e quali possono essere i punti salienti per riformare e rendere comunque sempre sicura, ma meno inefficace questa procedura, che può portare anche alla scelta migliore, ma, nel frattempo, sono sicuramente maturati atteggiamenti negativi da parte del minore e della famiglia.

L'altra questione riguarda il rapporto tra luogo di residenza del bambino e quello in cui viene collocato in comunità. Mi riferisco, in sostanza, al tema della migrazione. È vero che in molte situazioni la scelta di collocare il bambino fuori dal territorio ha a che fare anche con i percorsi terapeutici e di sicurezza, ma prevalgono spesso altre situazioni che attengono al fatto di non trovare nel territorio di residenza la comunità con un posto libero. Avete avuto la possibilità di verificare se l'aspetto della migrazione possa essere un elemento di complicazione? Penso, infatti, che ci sia un ulteriore sradicamento. Un bambino viene preso dalla famiglia, affidato e portato in un'altra regione o territorio. Questo interviene o meno sull'efficacia dell'affido?

Sotto questo aspetto, credo che i fallimenti adottivi riguardino anche il fatto che la famiglia o la comunità sono spesso fuori da un contesto di relazioni. Difatti, è importante la relazione dentro la famiglia, così come quella dentro la comunità. Vanno benissimo le piccole comunità e la qualità degli operatori; tuttavia, è altrettanto importante come si struttura non soltanto, in modo discrezionale, da parte dei comuni o delle singole comunità, ma anche dentro la normativa il fatto che quella comunità o quella famiglia debba e possa avere intorno delle reti. In caso contrario, vi è un nuovo elemento di difficoltà, per cui il fallimento è del minore, ma anche della famiglia. Ciò riconduce al tema dell'efficienza e dell'efficacia della permanenza in queste strutture oltre il tempo necessario.

Nella mia esperienza di assessore alle politiche per l'infanzia, ho potuto misurare, per esempio, come il rapporto con la scuola sia par-

ticolarmente complicato, per cui, nonostante una forte presenza dei familiari, degli operatori della comunità o del servizio sociale, vi sia una certa resistenza. Di conseguenza, l'esperienza dei minori è spesso di solitudine, anche in un contesto di accoglienza. Per sintetizzare, la mia domanda è come potremmo lavorare per poter strutturare, oltre alla discrezionale capacità di molti comuni, delle reti di solidarietà e di sostegno. Questo richiede, ovviamente, risorse economiche, ma anche un percorso di responsabilizzazione della collettività.

Mi conforta molto il dato, presentato dalla dottoressa Sestini, che in Toscana sono molti di più i bambini ospiti nelle famiglie piuttosto che nelle comunità, senza togliere niente alla capacità, alla competenza e alla qualità del lavoro delle comunità, perché ciò significa che c'è un valore aggiunto, ovvero la responsabilità collettiva rispetto al tema dell'infanzia.

Vorrei, poi, sapere l'età in cui avvengono gli affidi o le adozioni perché questo fa veramente la differenza rispetto a un altro tema importante quale l'educazione alla genitorialità in relazione all'affido e all'adozione.

AMALIA SCHIRRU. Vorrei porre una domanda sulla questione delle adozioni e degli affidamenti in relazione al dato della riduzione del numero. Non so se avete fatto uno studio dei criteri di valutazione per misurare l'adeguatezza di una coppia per l'adozione o per l'affidamento. Chiedo questo perché anch'io considero da tempo che la riduzione del numero dipenda dalla lunghezza della procedura valutazione; ciò vale, in certo senso, anche per il fallimento perché, visti i tempi troppo lunghi, una coppia perde lo stimolo a perseguire questi due istituti.

Penso, insomma, che ci sia qualcosa che non funziona perché se occorre un tempo di nove mesi o quindici giorni per l'affidamento, per esempio, con il progetto «Mamma segreta» perché non si impiega lo stesso periodo anche per l'affidamento oppure per l'adozione internazionale? È una provocazione, ma mi piacerebbe capire il perché.

Vi è un altro aspetto che vorrei comprendere meglio. Il ricorso all'affidamento, almeno nella mia regione, nasceva soprattutto dal fatto che, mentre erano previste azioni molto più puntuali e serie verso le

famiglie affidatarie, mancava un intervento organico nell'erogazione di servizi e di formazione verso la famiglia di origine. Pertanto, spesso e volentieri, la permanenza del bambino nelle comunità o nelle famiglie affidatarie era determinata dalla carenza di interventi nei confronti della famiglia di origine, soprattutto quando le cause erano determinate dalla povertà materiale. Ovviamente, la questione si fa più difficile quando abbiamo di fronte un malessere dei genitori in termini di salute o di altre cause.

Vorrei capire, quindi, come incrementare l'intervento sulle famiglie di origine, che mi sembra la regione Toscana faccia, riprogettando il ritorno a casa del minore, soprattutto là dove non ci sono problemi forti di natura sanitaria o altre gravi motivazioni.

LUCIANA SBARBATI. Vorrei porre due domande. La prima riguarda i fallimenti che avete evidenziato in termini numerici, ma non statistici. Poiché si tratta di un numero esiguo, mi chiedevo se aveste fatto un minimo di ricognizione sulle possibili cause, considerato che mi pare che tutti possano ascrivere entro un periodo preciso e più complicato dell'evoluzione dei soggetti, cioè l'adolescenza. C'è uno studio o una prima analisi di questi fattori? Sono talmente pochi casi che credo sia doveroso impegnarsi su un'analisi delle cause che hanno portato al fallimento.

Riprendendo la questione toccata dalla collega Santolini, vorrei dire che personalmente mi sto convincendo - spero di sbagliare - che il sistema è sbilanciaticissimo, fuori tempo e fuori luogo rispetto a quelli che potrebbero essere, oggi, le risorse da impiegare e i metodi da adottare. Avrei anche io qualche perplessità - come è stato evidenziato dalla collega Santolini poc'anzi - sulle adozioni facili, anche rispetto a famiglie che hanno semplicemente problemi di povertà. Credo, infatti, che la rescissione del rapporto affettivo, anche in termini di continuità genetica, fisiologica e psicologica con la famiglia, ancorché ci siano problemi di natura complessa, a volte gravi, è sempre un dramma profondissimo che è difficile da suturare, in particolare per soggetti in un'età più avanzata, che non siano proprio infanti. Avendo letto e studiato, anche per mia competenza professionale, diverse relazioni di assistenti sociali e psicologi che sono implicati

nelle operazioni di estrapolazione di minori dalla famiglia per poi darli in affido, mi sono resa conto che non c'è nemmeno un protocollo scientifico a cui far riferimento nel formulare considerazioni che sono del tutto soggettive.

Chi arriva a definire che il bambino debba effettivamente essere tolto alla famiglia ha una guida di riferimento o semplicemente un *curriculum* professionale più o meno valido, approfondito o esperienziale per fare una relazione di questo tipo? Insomma, quali sono - se esistono - le validazioni che si possono mettere in campo? Del resto, lo stesso giudice dei minori non ha una competenza specifica che attiene a discipline scientifiche nel campo della psichiatria, della psicologia, della sociologia, oltre che della medicina e quant'altro.

Mi pare che su questo terreno possiamo aprire - invoco anche l'intervento della presidente, che so essere molto sensibile su questo - una partita diversa, più moderna e più attinente alle scienze più o meno esatte che debbono essere tenute in considerazione in questo campo. Il problema sottolineato dalle colleghe Santolini e Schirru è veramente grave. Possono essere anche pochi casi, ma quando si è fatto un danno di quel tipo, non lo recupera più nessuno. È come per i danni che fanno gli insegnanti: non li recupera più nessuno. Lo dico per esperienza personale sia di genitore che di insegnante, e di presidente. So, quindi, che una volta fatti questi danni non sono facilmente recuperabili, quindi sarebbe auspicabile evitarli.

Vorrei, pertanto, sapere se ci sono o meno gli strumenti necessari a tal fine e se siano utilizzati. Nel caso non ci fossero, chiedo se siamo affidati al buonsenso, alla capacità professionale e a tutte quelle qualità importantissime, che, però, oggi, con questo tipo di società e di dinamiche familiari in relazione alla società in cui la famiglia stessa è inserita, hanno bisogno di validazioni molto più attente e scientifiche.

PRESIDENTE. Purtroppo, abbiamo un problema di tempo. Vi sono, infatti, le commissioni che iniziano, la relazione della senatrice Carlino e le repliche, necessariamente rapide. Comprendo che sono stati toccati argomenti importantissimi, però non abbiamo tempo. Vi prego, quindi, di essere brevi.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Nel ringraziare i Garanti della presenza, vorrei porre due domande precise. La prima, che si collega a quanto detto dalla collega Sbarbati, riguarda la questione dell'affido, quindi le modalità, il perché e il prolungamento del periodo di affido. Sulla base della mia esperienza passata, credo che il tema sia molto complesso perché i fattori che devono essere tenuti in conto sono molteplici. Ritengo, quindi, che la nostra Commissione sarebbe aiutata da uno studio maggiormente approfondito della questione. Ho presente situazioni molto chiare in cui era assolutamente necessario che l'affido si prolungasse per oltre due anni. Quindi, il dato della percentuale di affidi che si prolungano sarebbe significativo solo se fosse la percentuale di quelli in cui c'era una possibilità di fare ricrescere i genitori.

Vi chiedo, quindi, se anche attraverso il Garante nazionale dell'infanzia non possa essere presentato uno studio che tenga conto di tutto, dalla competenza del tribunale dei minori fino agli assistenti sociali e a tutto il resto.

Vorrei, poi, rivolgere al dottor Fadiga una domanda riguardo al passaggio dall'affido all'adozione. Personalmente, non ho approfondito molto questo tema. Tuttavia, non riesco a comprendere se nella nostra legislazione, che stabilisce che un affido non possa essere trasformato in adozione, abbiamo tenuto conto di tutti gli elementi. È vero che ci sono delle negatività, ma le abbiamo risolte in modo superficiale. Ci sono senza dubbio dei pericoli se un affido può trasformarsi in adozione. Tuttavia, abbiamo veramente tenuto conto di tutti i modi con cui questi aspetti negativi potrebbero essere evitati? Seguendo la senatrice Sbarbati, credo che dobbiamo rivedere in chiave più attuale e più moderna tutta la legislazione. Ecco, vorrei conoscere il vostro parere.

GIULIANA CARLINO. In merito al progetto «Mamma segreta», che mi sembra da qualche anno attui anche la provincia di Milano, vorrei chiedere alla dottoressa Sestini qualche notizia sulla tipologia delle gestanti. Sono più italiane o immigrate?

Invece, al professor Fadiga vorrei chiedere se ci precisa l'articolo che dovrebbe essere modificato in merito alla questione della dichiara-

zione di nascita del bambino perché potremmo intervenire con una proposta di un disegno di legge.

Infine, ci giungono molte lettere di genitori separati, padri e madri, riguardo alla facilità con cui il tribunale dei minori affida i minori alle case famiglia con provvedimenti immotivati. Alcuni parlano anche di vizi di forma procedurali e metodologici alla base di questi provvedimenti. A ogni modo, vi chiedo se è la via più facile inserire i bambini difficili nelle case famiglia, visto che gli affidi sono difficili da eseguire, o se non sarebbe molto meglio aiutare prima direttamente la famiglia.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri auditi per la replica.

LUIGI FADIGA, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia-Romagna*. Vorrei chiarire un punto, la cui scarsa chiarezza può essere dipesa da me. La regione Emilia-Romagna non privilegia le comunità perché la legge regionale Emilia Romagna 28 luglio 2001, n. 14 pone il collocamento in comunità familiare sullo stesso piano - dice «la stessa dignità» - dell'affidamento familiare.

GIULIANA CARLINO. Non riguarda solo la sua regione, ma vi sono segnalazioni che ci arrivano da tutta Italia.

LUIGI FADIGA, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia-Romagna*. Lo so. Nel nostro caso, però, c'è una legge regionale. È, quindi, bene che non lasci degli equivoci.

L'affidamento familiare può sicuramente trasformarsi in adozione, se durante l'affidamento - come dice la legge stessa - sopravviene la dichiarazione di adottabilità. Naturalmente, gli affidatari devono avere i requisiti per poter adottare con adozione piena. Quindi, se l'affidamento familiare viene fatto a una persona singola, a una coppia di fatto o a persone molto anziane, che non hanno i requisiti per l'adozione piena, si può porre un problema giuridico, che può essere risolto con l'adozione in casi particolari, di cui all'articolo 44, lettera d), ma la giurisprudenza è oscillante perché teme il pericolo di situazioni in cui, sotto la veste dell'affido, ci cerca, in realtà, un'adozione. Comunque, è possibilissimo trasformarlo.

In merito al problema dei minori stranieri e del collocamento in



comunità, quando parliamo di collocamento in comunità familiare dobbiamo tener presente la grande di diversità di casi e di età che riguardano questa situazione. Circa i minori stranieri non accompagnati, l'onorevole Zampa ha accennato a un problema che credo debba essere oggetto di attenzione anche da parte del Garante. Infatti, sembra che attualmente dalla regione Emilia-Romagna vengano collocati fuori regione per motivi di minori costi. Questo mi ricorda una sgradevole situazione che si viveva negli anni Sessanta e Settanta quando c'era la cosiddetta «deportazione assistenziale». Pertanto, credo che sia necessario evitare che lo spiacevole fenomeno si ripeta, per cui se un minore straniero viene trovato in un comune o in una provincia dell'Emilia-Romagna ha diritto di trovare in quel territorio l'assistenza che gli spetta.

Inoltre, sui fallimenti adottivi, le cause sono tante. È certo, però, che lavoriamo con una normativa che presuppone una società che molte volte non esiste più. Per esempio, la legge 5 giugno 1967, n. 431 sull'adozione ha una filosofia che ha continuato anche nella norme successive e che, personalmente, approvo per ragioni generazionali. Tuttavia, in considerazione dei profondi cambiamenti subiti nel corso del tempo dalla struttura familiare, sono consapevole degli attuali, rilevanti problemi di applicazione.

Credo che alla base dei fallimenti adottivi, che sono stati studiati molto e a lungo, ci possa essere, tra l'altro, anche una maggiore fragilità della coppia odierna. Oggi, l'instabilità coniugale è molto superiore a quella di un tempo. D'altra parte, è anche vero che i bambini dei cui fallimenti parliamo sono già in età scolare. Infatti, è fuori dalla realtà pensare che l'adozione internazionale si rivolga a neonati. Ormai sappiamo che i bambini che vengono in Italia per adozioni internazionali hanno un'età più elevata, a volte anche di molto.

La durata dei procedimenti di adottabilità comporta un percorso lungo perché è pieno di garanzie, giuste e inevitabili. È un procedimento delicato che si conclude con una pronuncia molto incisiva quindi, nel quadro generale, non è considerato tra quelli che debbono essere trattati rapidamente. Per esempio, nel periodo feriale non è previsto che il procedimento di adottabilità debba continuare,

malgrado la sospensione dei termini. Questa è un'anomalia rilevante che dimostra una scarsa sensibilità generale nell'affrontare questo problema.

I criteri di validazione della genitorialità sono stati studiati a lungo. Abbiamo molta letteratura su questo argomento. In questo mese è previsto a Roma un convegno che avrà per oggetto proprio i migliori criteri guida per evitare i fallimenti degli affidamenti. Rimane il fatto che questa materia è di per sé estremamente complessa e delicata, dunque è quasi inevitabile che ci siano casi per i quali non esistono soluzioni ottimali. C'è da dire, però, che in Italia tutta la materia - come quella più vasta degli interventi in favore della famiglia e dei minori - soffre enormemente della carenza dei servizi sociali.

Ci sono regioni in cui non esistono servizi. Anche nella mia città, Bologna, ci sono quartieri in cui esiste solo un assistente sociale e mezzo per adulti e minori. Mi riferisco a quartieri non di Roma, ma di una città comunque sufficientemente estesa. Vi è, quindi, un'insufficienza dei servizi, delle normative regionali, cui spetta la competenza sui servizi stessi, e della formazione. Tutto questo produce un collo di bottiglia, in cui all'autorità giudiziaria minorile giungono casi che avrebbero dovuto trovare soluzione prima, quando, con una maggiore flessibilità e senza la rigidità del procedimento civile, avrebbero potuto essere gestiti da parte dei servizi sociali. Possiamo solo sperare che prima o poi si agisca in questo modo.

Ho concluso. Se vi sono altre domande a cui ho dimenticato di rispondere, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Vorrei solo aggiungere, come chiosa, che ci stiamo occupando di alcune vicende scandalose di abusi su bambini nelle comunità alloggio, soprattutto in relazione a strutture che non dovrebbero avere le convenzioni o che non sono convenzionate. Ecco, chi controlla?

GRAZIA SESTINI, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Toscana*. Con qualcuno di voi ho condiviso il processo della chiusura degli istituti e tutto quanto ne è conseguito. Quella scelta coraggiosa, in un Paese come l'Italia, per le diversità territoriali di cui

diceva prima il professor Fadiga, è stata fatta proprio perché si voleva un ambiente che dal punto di vista educativo e dell'accoglienza fosse migliore, ma anche più «controllabile». Infatti, la legge stessa impone numeri ridotti, con degli *standards* non solo strutturali (i metri quadri, per intendersi), ma relativi all'offerta (come la qualifica, il numero, la compresenza degli operatori, il fatto che ogni ragazzo sia accompagnato da un progetto educativo che riguarda il suo sviluppo e il potenziale reingresso in famiglia).

A questo proposito, *en passant*, ho detto che la regione Toscana ha messo a punto un criterio molto rigido e difficile di accreditamento di queste strutture, con delle piccole oscillazioni, da 8 a 12, a meno che si tratti di strutture per l'affidamento di ragazzi e bambini vittime di tratta o di abuso, che hanno bisogno di professionalità diverse rispetto agli altri.

Tutto questo potrebbe, però, essere vano - ha ragione, presidente - se non c'è un controllo su queste strutture. Ora, la nostra è una regione di piccoli centri, in cui c'è anche un «controllo sociale», nel senso che queste comunità sono spesso inserite in contesti o urbani o di piccoli comuni, dove è molto più facile svolgere volontariato.

Molte di queste strutture si reggono, infatti, anche grazie ad una rete di volontariato che sostiene gli operatori. Ciò nonostante, la questione dei controlli è importante anche in una regione come la mia, dove le strutture non sono tantissime e soprattutto sono dislocate. A questo riguardo, il consiglio regionale della Toscana ha istituito una commissione di inchiesta sulle strutture d'accoglienza per minori perché, purtroppo, si è presentato qualche caso più opaco anche da noi.

Devo dei numeri all'onorevole Mattesini. L'età media si è abbassata perché sono diminuiti i minori stranieri. Infatti, sono calati sia i maschi sia i soggetti nella fascia d'età 15-17, cioè quella più alta, tipica dei minori stranieri non accompagnati. Nell'affido sia familiare che in comunità, la fascia d'età 11-14 anni occupa il 23 per cento, mentre i piccolissimi sono solo l'8 per cento. La fascia più significativa è questa. Negli anni, soprattutto dal 2008 a oggi, si è di molto ridotta; ugualmente, sono aumentate le femmine perché sono diminuiti i minori stranieri non accompagnati.

Non so se sia più facile inserire il minore in comunità rispetto ad altri interventi. Di fatto, credo nella buona fede di chiunque faccia una scelta così grave. Pertanto, sia per i servizi sia per i giudici, quando un bambino deve essere tirato via da un nucleo familiare, la causa deve essere evidentemente molto grave e impellente. Poi, non sempre è facile l'abbinamento con una famiglia affidataria. È anche vero che i servizi sociali lamentano carenze, soprattutto di personale. Stiamo, infatti, parlando di bambini e ragazzi che hanno bisogno molto spesso di percorsi individualizzati poiché ognuno di essi è portatore di problematiche o anche di potenzialità particolari.

Sono, come la senatrice Sbarbati, anch'io un'insegnante. A scuola si vedono dei ragazzi che vengono fuori da percorsi terribili, ma che hanno delle straordinarie potenzialità. Ritengo che abbiamo il dovere di dare loro la possibilità di realizzarle, altrimenti pensiamo sempre ai soggetti più fragili, più in difficoltà, nonostante non sia sempre immediatamente possibile e sia a volte più facile l'altra soluzione.

Questo è un punto da tener presente anche rispetto alla questione delle migrazioni, posta dall'onorevole Mattesini. Infatti, visti gli alti costi, si potrebbe innescare una concorrenza al ribasso. Per la nostra regione ciò è poco probabile perché, se le strutture vogliono l'accreditamento, devono soddisfare i criteri di cui ho parlato, perciò i prezzi sono più o meno omogenei. Va evitata, comunque, la migrazione, altrimenti viene meno lo scopo dell'affido, che è quello del collocamento temporaneo fuori dalla famiglia, con l'obbligo di mantenere i rapporti con la famiglia stessa.

Ho visto, però, casi in cui l'allontanamento c'è stato. Per esempio, il caso di una ragazzina pugliese collocata in una struttura in Toscana perché vittima di abusi in famiglia. È chiaro che gli abusi c'erano, ma si poneva anche la grandissima difficoltà del mantenimento del rapporto con un familiare. Bastava che si saltasse un appuntamento quindicinale per non vedere la bimba per molto tempo. Invece, secondo il dettato della legge, l'affido deve essere temporaneo e va mantenuto il rapporto con la famiglia d'origine.

Mi dispiace sia andata via l'onorevole Santolini perché ho un'ultima notazione sulla vicenda da lei sollevata. Anche da noi, dove i centri

affidi ci sono, anche se non diffusi in modo omogeneo per tutta la regione, si pone l'esigenza che i consultori familiari o le zone socio-sanitarie o le società della salute - da noi si chiamano in modo molto diverso - adottino degli strumenti specifici di supporto al momento preadottivo o preaffido e postaffido. Infatti, in alcune zone della Toscana stanno nascendo associazioni di genitori adottivi e affidatari che si fanno, in parole povere, un mutuo aiuto. Questo è certamente positivo, ma probabilmente va inquadrato in una migliore rete di servizi.

L'ultima questione riguarda il passaggio dall'adozione all'affido, sul quale ho qualche perplessità. Faccio un esempio. Vi ricordate i ragazzi di Chernobyl? Ne entravano 30.000 all'anno in Italia. È stata un'esperienza straordinaria, anche perché non è successo niente di particolare. Non vi sono stati casi clamorosi; anzi, molti hanno mantenuto i rapporti con le famiglie affidatarie anche ora che sono adulti. Ci sono stati, però, degli episodi drammatici perché le famiglie che ospitavano questi ragazzi hanno creduto che quella fosse la scorciatoia per l'adozione internazionale. In quel caso, il progetto era chiaro. È evidente, però, che è accaduto lo stesso.

Il pericolo è che un'intenzione buona, come quella che ho sentito, cioè non togliere un bambino da una famiglia che solo sulla carta è diversa, dal momento che ci vive da tanto tempo, possa ingenerare queste tentazioni.

D'altronde, le famiglie affidatarie non solo fanno percorsi diversi rispetto a quelle adottive, ma si pongono in uno spirito diverso. Insomma, è più difficile essere genitori affidatari che adottivi, se non altro perché si sa che domani mattina possono «portare via» il bambino. È diverso, inoltre, anche il rapporto con i servizi sociali, per non dire che c'è comunque una famiglia d'origine, in qualunque condizione sia. Il bambino e il ragazzo va trattato - scusate la semplificazione - in modo diverso. Di questo potremmo riparlarne. Tuttavia, personalmente, nutro qualche dubbio.

PRESIDENTE. Ci dovremmo senz'altro rivedere. Personalmente, credo nell'individualità e nella peculiarità di ogni singolo caso. I bambini, a maggior ragione rispetto agli adulti, hanno un loro vis-

suto. Durante l'affido si può rovinare il rapporto con la famiglia di origine rispetto anche a dei progetti finalizzati dei quali si era a conoscenza. Purtroppo, ci sono delle situazioni imponderabili. Tuttavia, non possiamo avere una legge con l'accetta e far soffrire il bambino. Occorre sempre adoperarsi per il bene del minore e meno per quello degli adulti.

Abbiamo concluso questa prima fase. Ricordo che audiremo il Garante Spatafora martedì prossimo, 15 maggio, alle 12, dopo il suo incontro con il Presidente della Camera. Poi, continueremo le audizioni con gli altri Garanti delle regioni in cui sono stati istituiti.

Nel ringraziare i nostri ospiti del prezioso contributo, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,40.

14 NOV. 2012

Dr. Lionello Cerri  
Presidente ANEC - AGIS

Dr. Carlo Bernaschi  
Presidente ANEM

Dr. Richard Borg  
Presidente Ass. Distributori

Dr. Riccardo Tozzi  
Presidente ANICA

Dr. Paolo Protti  
Presidente AGIS

e p.c. Dott.ssa Sestini  
Garante per i diritti dell'infanzia  
e dell'adolescenza del Consiglio  
regionale della Toscana  
Via Cavour, 4  
50129 Firenze

Capo di Gabinetto  
MiBAC sede

666/REV 15

**Oggetto:** trailer cinematografici; programmazione sale

In data 26 settembre u.s. la dott.ssa Sestini, che legge per conoscenza, ha inviato all' On. le Ministro una nota con la quale si stigmatizza un comportamento degli operatori cinematografici già oggetto di precedenti comunicazioni alle SS.LL. da parte della scrivente Direzione Generale.

In particolare viene evidenziata l'inopportuna trasmissione di trailer cinematografici di film violenti o quanto meno non adatti ai minori, precedentemente alla proiezione di pellicole per bambini.

Per quanto sopra, questa Direzione Generale, già in passato si è più volte attivata presso le Associazioni competenti per cercare di ottenere una maggiore sensibilizzazione dei propri associati affinché il fenomeno segnalato fosse arginato ed eliminato alla radice.

Inoltre, partendo da questa problematica, la scrivente Direzione ha recentemente effettuato una verifica tra i propri atti in merito alle domande di presentazione dei film da sottoporre al parere della competente Commissione di revisione cinematografica.



Al riguardo, dalla analisi dei dati delle domande presentate dal 1° gennaio 2012 al 31 ottobre 2012, si evidenzia come su 146 domande di revisione di film nazionali risulta essere stata presentata soltanto 1 domanda di revisione della relativa presentazione (c.d. trailer), mentre su 208 film esteri solo 28 presentavano la relativa domanda di presentazione del film.

E' di tutta evidenza che i numeri sopra riportati sottendono una realtà diversa dalla semplice inopportunità della programmazione di trailer non adatti ai minori prima dei film a loro dedicati.

Dall'analisi dei numeri, infatti, risulterebbe che la maggioranza dei film pubblicitari programmati nelle sale cinematografiche non hanno la prescritta revisione cinematografica. Si rammenta che questa mancanza è sanzionabile amministrativamente ai sensi dell'art. 15 comma 3 della legge 21 aprile 1962, n. 161.

Pertanto, al fine di garantire una corretta informazione all'utenza ed evitare di incorrere nella fattispecie prevista dal già citato articolo 15 della legge 161/62, si invitano tutte le Associazioni competenti in indirizzo ad impegnarsi ad riavviare, come in passato, la programmazione della campagna pubblicitaria dei propri film nelle sale a far data dal rilascio del nulla osta per la proiezione in pubblico da parte della scrivente Direzione Generale e le altre Associazioni interessate in indirizzo a verificare l'esistenza del suddetto prima di qualsiasi proiezione in sala.

Come sempre questa Direzione Generale rimane a disposizione al fine di avviare utili consultazioni che permettano di risolvere in maniera definitiva la problematica in questione assicurando ai giovanissimi utenti delle sale cinematografiche e alle loro famiglie una sana occasione di puro svago scevra da inopportune sorprese.

IL DIRETTORE GENERALE  
(Dott. Nisola BORRELLI)







REGIONE TOSCANA  
GIUNTA REGIONALE

**ESTRATTO DAL VERBALE DELLA SEDUTA DEL 03-09-2012 (punto N 9)**

Delibera N 792 del 03-09-2012

*Proponente*  
SALVATORE ALLOCCA  
DIREZIONE GENERALE DIRITTI DI CITTADINANZA E COESIONE SOCIALE

*Pubblicita'/Pubblicazione Atto soggetto a pubblicazione su Banca Dati (PBD)*

*Dirigente Responsabile* GIANCARLO GALARDI

*Estensore* LORELLA BAGGLIANI

*Oggetto*

Percorso regionale integrato di sostegno ed intervento "Mamma segreta". Indirizzi metodologici in materia di prevenzione degli infanticidi, degli abbandoni traumatici alla nascita, diritto al non riconoscimento e tutela del neonato. Approvazione.

*Presenti*

ENRICO ROSSI	SALVATORE ALLOCCA	LUCA CECCOBAO
ANNA MARSON	GIANNI SALVADORI	GIANFRANCO SIMONCINI
STELLA TARGETTI	LUIGI MARRONI	

*Assenti*

ANNA RITA BRAMERINI	RICCARDO NENCINI	CRISTINA SCALETTI
------------------------	------------------	-------------------

*ALLEGATI N°1*

*ALLEGATI*

<i>Denominazione</i>	<i>Pubblicazione</i>	<i>Tipo di trasmissione</i>	<i>Riferimento</i>
A	Si	Cartaceo+Digitale	Indirizzi

*STRUTTURE INTERESSATE*

<i>Tipo</i>	<i>Denominazione</i>
Direzione Generale	DIREZIONE GENERALE DIRITTI DI CITTADINANZA E COESIONE SOCIALE

## LA GIUNTA REGIONALE

Visto il DPR 3 novembre 2000 n. 39, "Regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile, a norma dell'art. 2 comma 12, della legge 15 maggio 1997 n.127" e, in particolare, l'articolo 30 che prevede, relativamente alla dichiarazione di nascita, il rispetto dell'eventuale volontà della donna di non essere nominata;

Vista altresì la legge 4 maggio 1983 n. 184, "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori" e, in particolare, il Capo II che tratta dello stato di adottabilità dei minori, anche nei casi in cui non risulti l'esistenza di genitori naturali che abbiano riconosciuto il minore;

Considerato che la legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 "Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale", contiene riferimenti diretti agli interventi che devono essere assicurati sia alle donne che manifestino l'intenzione di partorire in anonimato, sia ai minori che risultino in stato di abbandono, come indicato in particolare agli articoli 5, comma 2, lett a), 50, comma 4, lett. a) e 53, comma 2, lett. b) e lett. c);

Richiamato il Piano Integrato Sociale Regionale 2007-2010 (PISR) approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 113/ 2007 che al punto 6.2.4.1 delle Azioni di Piano, prevede alla lettera f) degli "Strumenti", l'individuazione di indirizzi e linee guida per la definizione del percorso di sostegno denominato Mamma Segreta finalizzato al sostegno e all'accoglienza di donne in situazione di difficoltà psicologica e sociale che manifestano incertezze in merito al riconoscimento del nascituro o del neonato;

Visto il comma 1 dell'art. 133 della L.R. 27 dicembre 2011 n. 66 che proroga piani e programmi regionali attuativi del programma regionale di sviluppo (PRS) 2006-2010 fino all'entrata in vigore dei piani e programmi attuativi delle strategie di intervento e degli indirizzi per le politiche regionali individuati dal PRS 2011-2015;

Considerato che il Piano Sanitario e Sociale Integrato regionale 2012-2015 - di cui alla proposta di deliberazione al CR n. 38 del 19 dicembre 2011 - ha confermato l'obiettivo dello sviluppo del progetto regionale Mamma Segreta prevedendo al punto 2.2.3.1. l'azione "Tutela del neonato, prevenzione degli infanticidi e degli abbandoni traumatici alla nascita, diritto al parto in anonimato", con la conseguente diffusione tra i servizi territoriali ed ospedalieri di omogenee modalità operative, di presa in carico e di sostegno ed accompagnamento;

Preso atto del percorso regionale Mamma Segreta sviluppato sul territorio regionale negli ultimi anni attraverso:

- l'attivazione di gruppi tecnici di lavoro coordinati dalla Regione Toscana in collaborazione con gli operatori dei servizi sociali e socio-sanitari e delle Aziende Sanitarie ed ospedaliere;
- la realizzazione di azioni di promozione e sensibilizzazione e l'adozione di un depliant informativo regionale;
- la promozione di progetti territoriali finalizzati ad azioni di informazione, sensibilizzazione, formazione degli operatori e organizzazione di servizi dedicati, incentrati in particolare sulla costituzione di équipes integrate per l'intercezione del disagio, il sostegno competente della donna, la tutela e l'accoglienza del nascituro;

Richiamate al riguardo le deliberazioni di Giunta regionale che hanno costituito il riferimento per lo sviluppo del percorso regionale Mamma Segreta sopra citato:

- 1053 del 25.10.2004, "PIR 2002-2004. Aggiornamento 2004", allegato "F", PIR "Sostegno alla famiglia e alla genitorialità - Mamma Segreta";
- ;
- 1046 del 24.10.2005, "Attuazione per l'anno 2005 del Piano Integrato Sociale Regionale" e approvazione del Progetto di Interesse Regionale (PIR) "Sostegno alle Famiglie";
- 1139 del 22.12.2008, "Approvazione azioni regionali per la riorganizzazione dei consultori per potenziare gli interventi socio-sanitari a favore delle famiglie";
- 1318 del 28 dicembre 2009 "Approvazione azioni regionali per la riorganizzazione dei consultori e per il consolidamento degli interventi socio-sanitari a favore delle famiglie";
- 1172 del 28 dicembre 2010, "Accordo tra la Regione Toscana, il Dipartimento delle Politiche per la famiglia e il Ministero della Salute, di cui alla DGR 660/2009; linee progettuali sul potenziamento delle funzioni sociali dei consultori. Progettualità mirate promosse dalle Aziende Sanitarie della Regione ed implementazione delle attività sociali e socio-sanitarie della rete dei consultori".

Rilevato come le azioni e le attività derivanti sia dai gruppi tecnici attivati, sia dai risultati conseguiti con i progetti territoriali promossi e sostenuti dalla Regione, abbiamo consentito di elaborare degli indirizzi metodologici affinché gli operatori dei servizi possano assicurare forme di sostegno ed interventi adeguati ai bisogni delle gestanti e delle madri

che manifestino incertezza rispetto al riconoscimento del proprio bambino o decise ad avvalersi del diritto a partorire in anonimato;

Visto al riguardo l'allegato sub "A", quale parte integrante e sostanziale del presente atto, denominato "Percorso regionale integrato di sostegno ed intervento Mamma Segreta -Indirizzi metodologici in materia di prevenzione degli infanticidi e degli abbandoni traumatici alla nascita, diritto al non riconoscimento e tutela del neonato";

Considerato il contenuto dell'allegato in questione coerente con le finalità e gli obiettivi individuati, relativamente alla tematica della tutela dei diritti dei minori e alla prevenzione degli infanticidi e degli abbandoni traumatici alla nascita, nelle norme regionali e nei conseguenti atti di indirizzo e programmazione sopra richiamati;

Valutato opportuno quindi procedere all'approvazione del documento denominato "Percorso regionale integrato di sostegno ed intervento Mamma Segreta -Indirizzi metodologici in materia di prevenzione degli infanticidi e degli abbandoni traumatici alla nascita, diritto al non riconoscimento e tutela del neonato" - allegato sub "A", quale parte integrante e sostanziale del presente atto - al fine di migliorare l'organizzazione e la qualità dei servizi sociali, socio-sanitari integrati ed ospedalieri rivolti alle donne in difficoltà ed ai neonati, diffondendo modalità di intervento condivise ed omogenee;

Dato atto che l'approvazione del documento di cui si tratta non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio regionale;

A VOTI UNANIMI

#### **DELIBERA**

1. di emanare indirizzi in materia di sostegno alle donne in difficoltà psicologica e sociale, tutela del parto in anonimato e dei diritti dei minori, attraverso l'approvazione del documento denominato "Percorso regionale integrato di sostegno ed intervento Mamma Segreta -Indirizzi metodologici in materia di prevenzione degli infanticidi e degli abbandoni traumatici alla nascita, diritto al non riconoscimento e tutela del neonato" che si allega sub "A", quale parte integrante e sostanziale del presente atto;
2. di dare mandato ai competenti uffici regionali a programmare e realizzare le azioni più opportune per un'adeguata promozione, informazione e diffusione dei contenuti dell'atto di indirizzo di cui si tratta, con particolare attenzione agli aspetti connessi all'aggiornamento degli operatori e al monitoraggio del fenomeno;
3. di dare mandato alla competente struttura della DG Diritti di cittadinanza e coesione sociale di provvedere, con apposito atto, a dare attuazione agli indirizzi definiti con il presente provvedimento, anche attraverso la predisposizione di apposita modulistica.

Il presente atto, soggetto a pubblicazione ai sensi dell'art. 18, comma 2, lett. a) della LR 23/2007, in quanto conclusivo del procedimento amministrativo regionale, è pubblicato integralmente sulla banca dati degli atti amministrativi della Giunta regionale.